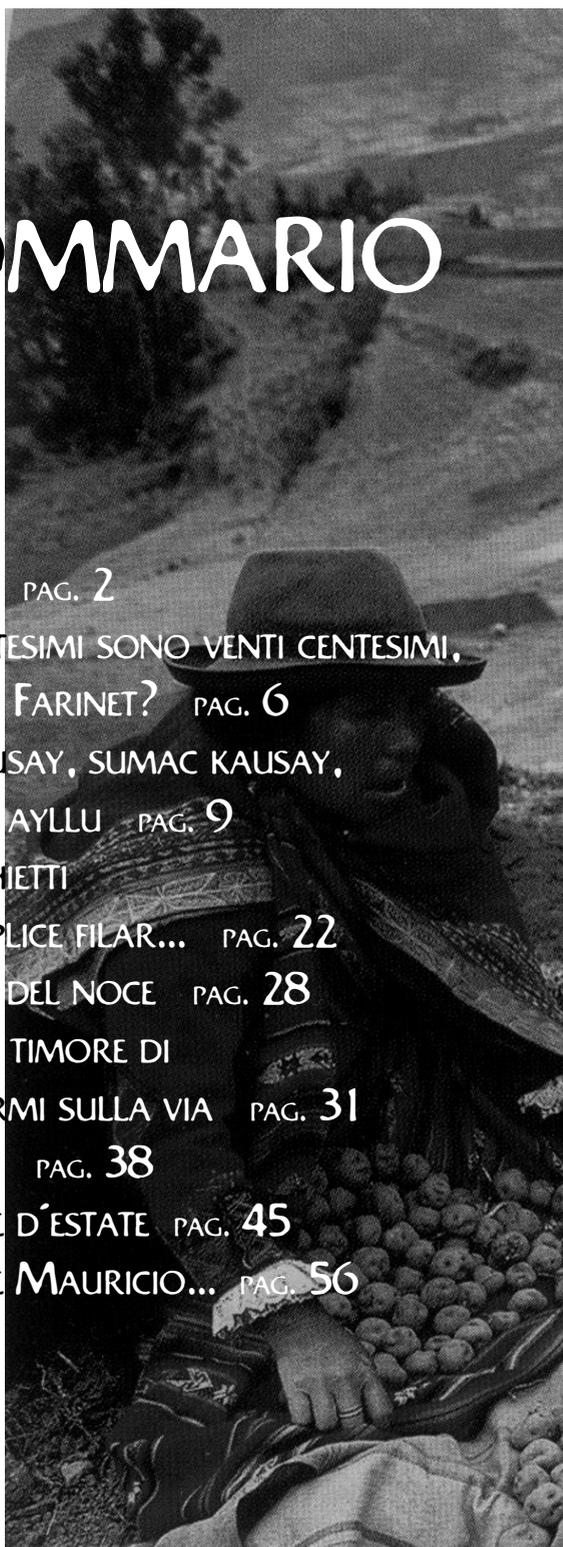


# SOMMARIO

- EDITORIALE PAG. 2
- VENTI CENTESIMI SONO VENTI CENTESIMI,  
VERO FARINET? PAG. 6
- ALLIN KAUSAY, SUMAC KAUSAY,  
EL AYLLU PAG. 9
- ALTI E SCHIETTI  
IN DUPLICE FILAR... PAG. 22
- LA FILOSOFIA DEL NOCE PAG. 28
- NON AVRAI TIMORE DI  
INCONTRARMI SULLA VIA PAG. 31
- PALE NERE PAG. 38
- ERBE D'ESTATE PAG. 45
- A ZOE E MAURICIO... PAG. 56



# EDITORIALE

Siamo di fronte ad una sorta di moderna controriforma, ad una svolta conservatrice che potrebbe essere di lunga durata. Con la cosiddetta "guerra al terrore", purtroppo solo una delle infinite guerre per le risorse e l'egemonia che hanno segnato la storia umana, i governi delle nazioni bianche più ricche hanno chiamato allo "scontro tra civiltà" intenzionati a stringere intorno a sé i propri cittadini, creare consenso, zittire ogni critica ed arrestare ogni dissidenza, con la complicità di una roboante retorica guerresca.

Ma di quello che van dicendo i novelli paladini della civiltà occidentale, gli italiani, fedeli a secoli di conformismo, non se ne curano, anzi di buon grado abbassano la testa ancora una volta e al massimo si lagnano, ma rigorosamente di nascosto per non incorrere in rischio alcuno. Banderuola al vento, l'italico medio, senza distinzione di sesso o di ceto, si crede dotato di gran furbizia con la quale spera sempre di scamparla, specie a spese del prossimo. Colmo di perbenismo, è paladino di innumerevoli precetti che reputa doverosi, ma solo per gli altri. Avezzo alla delazione, è più zelante delle guardie stesse, se allettato da un minimo riconoscimento. L'importante è apparire brave persone, avere la pancia piena e un po' di distrazione in formato 16 pollici. Tutto il resto lo si nasconde bene sotto l'ipocrisia di cui è specialista questo popolo retrogrado, che si scandalizza se uno fa il bagno nudo ma poi, al riparo delle mura domestiche in prima serata, si scopre vorace consumatore di certi spettacolini ammiccanti specchio dei propri reconditi desideri, da sopire a pagamento ai margini delle strade.

Attraverso l'erotizzazione del linguaggio televisivo e della *réclame*, si possono sfogare un po' di pulsioni represses e sognare, un giorno, di essere irresistibilmente muscolosi, prestanti, ricchi, famosi e potenti, esattamente come i modelli di uomo e di donna che appaiono in *tivvù*

per convincerci a comprare di tutto nella speranza di diventare come loro. Nel frattempo ci si arrangia in piccolo, esercitando l'autoritarismo ogni volta che si può, cercando meschinamente di eccellere comprandosi il macchinone magari senza poterselo permettere, ostacolando gli altri per vantaggio o semplicemente per invidia, con la leggerezza di chi non ha principi da rispettare.

Ebberi di questo pensiero occidentale tanto esemplare, si riabilitano le peggiori idee che desidereremmo ormai definitivamente prive di ogni attrattiva, dove i prepotenti, i ricchi e quelli senza scrupoli hanno sempre la ragione, seguiti da schiere di leccaculo e mercenari, dottori e scienziati, pronti a renderci edotti, con i relativi strumenti del mestiere, su cosa è giusto e cosa sbagliato, bello o brutto, normale o anormale.

Il lavaggio del cervello funziona a pieno regime, confondendo, cancellando, riformando il sentire comune, svuotando le parole del loro significato e colonizzando l'immaginario. Con la mistificazione, si può inculcare qualsiasi idea: che i repubblicani fossero bravi ragazzi in buona fede, degni di memoria più di molti partigiani assetati di sangue, che i militari per le strade diano sicurezza e non paura, che la vivacità dei bambini sia una malattia da correggere con psicofarmaci, che il nucleare sia una fonte di energia rinnovabile e pulita, che le guerre siano operazioni di pace, che l'ingegneria genetica risolverà la fame nel mondo, che la schedatura dei senzatetto e dei bambini rom sia a fin di bene, che la violenza sulle donne sia un problema di ordine pubblico e non profondamente culturale, che gli immigrati vengano in Italia deliberatamente per delinquere, che i cittadini se ne possano legittimamente difendere bruciandoli, bastonandoli, sparandogli.

Chi governa lo sa bene. Che si scannino i poveri tra di loro: se il nemico è il lavavetri, se il lavoro manca perché lo rubano gli immigrati, nessuno si degnerà di districare l'intreccio di interessi che lega politici, industriali, banche, mafiosi, costruttori, editori, assicuratori, e quanti altri si spartiscono la torta vera. Mentre i più si ammazzano per le briciole, i poteri forti non mollano l'osso e, governi la destra o la sinistra, avranno comunque il pasto garantito senza litigare: cane non mangia cane, al contrario di come si suol dire.

La loro sfacciataggine è motivo d'orgoglio, tanto che non si premurano di nascondersela. Sono una collezione antropologica da far spavento, ritratto dell'eccellenza italiana: deputati mafiosi puntualmente rieletti, azzecagarbugli, corrotti, corruttori, questurini, stragisti, picchiatori fascisti che sproloquiano dai loro posti di potere con un linguaggio da caserma che sembra risalire dalle fogne della storia.

L'attualità non manca di episodi da citare, come quello, esemplare, dell'Abruzzo: una perfetta macchina mediatica è calata come un avvoltoio sulle macerie e ha banchettato gustosamente, filmando la disperazione quando invece servivano braccia per scavare, violando l'intimità del dolore senza ritegno, pur di fare sensazionalismo, vittimismo, compassione che riempissero le pagine dei giornali e i palinsesti, e poi, servilmente, si è sperticata in lodi sull'efficienza dei soccorsi e sul polso degli uomini forti che hanno gestito l'emergenza, occultando, quasi senza sbavature, gli interessi che ruotavano sulla vicenda: una buona occasione per fare propaganda elettorale e, soprattutto, una grande occasione di guadagno per il settore del cemento, equamente ripartito tra politici, industriali e mafiosi. Nel paese del Re nudo, sembra che non sia rimasto nessuno così stolto da dire ad alta voce quello che è sotto gli

occhi di tutti. Dalla maniera in cui è stata diretta questa emergenza non è difficile cogliere, però, aspetti ancora più inquietanti della vicenda. L'impressione è stata quella di assistere a delle prove generali di regime, dove i soccorsi non nascono dalla solidarietà delle genti che si organizzano fronte al terremoto, in un gesto di solidarietà umana, coordinandosi, ma dall'operato di una struttura praticamente militarizzata comandata da un uomo di fiducia del presidente del consiglio e a lui facente capo.

Con un perfetto colpo di mano, la strategia di questi "generali civili" è stata rivelatoria: prima preoccupazione è stata l'occupazione militare del territorio, il divieto d'accesso, la schedatura e il controllo degli sfollati, contemporaneamente l'occultamento dei morti immigrati, perché privi di documenti, l'allontanamento di quelli scampati, perché non aventi diritto all'assistenza, poi l'intrappamento dei volontari, ancora, il respingimento di quelli non accreditati insieme al divieto per le persone colpite di organizzarsi autonomamente per gestire gli aiuti in maniera assembleare insieme ai solidali... A seguire i ricatti resi possibili dal controllo assoluto del territorio, dei mezzi e delle risorse in modo da far tacere ogni diversa opinione, infine l'usurpazione del diritto di decidere autonomamente i luoghi e i metodi della ricostruzione, arrivando a negare oltre ai soccorsi, anche il reinsediamento nei comuni montani più isolati.

Vale la pena, a proposito, riportare qui parte di una testimonianza firmata che ha circolato in Internet qualche settimana fa e che può darci l'idea di quanto si trovino a subire le popolazioni colpite dal sisma e dalla "solidarietà" di Stato.

*"... Stanno malissimo. Sono riusciti ad ottenere solo ieri che quelli della protezione civile non potessero piombargli nelle tende all'improvviso, anche nel cuore della notte, per CONTROLLARE. Gli anziani stanno impazzendo. Hanno vietato internet nelle tendopoli perché dicono che non gli serve. Gli hanno vietato persino di distribuire volantini nei campi, con la scusa che nel testo di quello che avevano scritto c'era la parola 'cazzeggio'.*

*A venti chilometri da L'Aquila il tom tom è oscurato. La città è completamente militarizzata. Sono schiacciati da tutto, nelle tendopoli ogni giorno dilagano episodi di follia e di violenza inauditi, ieri hanno accoltellato uno. Nel frattempo tutte le zone e i boschi sopra la città sono sempre più gremiti di militari, che controllano ogni albero e ogni roccia in previsione del G8...*

*Per entrare in ciascuna delle tendopoli bisogna subire una serie di perquisizioni umilianti, un terzo grado sconcertante, manco fossero delinquenti, anche solo per poter salutare un amico o un parente.*

*Non hanno niente, gli serve tutto. 'Hanno' rifiutato ogni aiuto internazionale e loro hanno bisogno anche solo di tute, di scarpe da ginnastica. Per far fare la messa a Ratzinger, il governo ha speso duecentomila euro per trasportare una chiesa di legno da Cinecittà a L'Aquila.*

*Poi c'è il tempo che non passa mai, gli anziani che impazziscono. Le tendopoli sono imbottite di droga... È come se avessero voluto isolarli da tutto e da tutti, e preferiscano lasciarli a stordirsi di qualunque cosa, l'importante è che all'esterno non trapeli nulla... Qua i media dicono che lì va tutto benissimo. Quel ragazzo che mi ha raccontato le cose che ti ho detto, insieme ad altri ragazzi, adulti, a qualche anziano, mi ha detto che 'quello che il Governo sta facendo sulla loro pelle è un gigantesco banco di prova per vedere come si fa a tenere prigioniera l'intera popolazione di una città, senza che al di fuori possa trapelare niente'. Mi ha anche spiegato che la lotta più*

*grande per tutti lì è proprio non impazzire. In tutto questo ci sono i lutti, le case che non ci sono più, il lavoro che non c'è più, tutto perduto..."*

Un apparato statale che non si è mai preoccupato di gestire il territorio montano se non nell'interesse di pochi, ora individua, espropria e gestisce i siti della ricostruzione calando dall'alto ogni decisione, in maniera centralizzata e autoritaria, negando ogni possibilità di decisione dal basso, non con l'idea che in quei luoghi dovranno vivere delle persone, con le esigenze, i desideri, gli affetti e le mancanze che solo loro possono conoscere e individuare, ma secondo logiche affaristiche e propagandistiche malcelate con criteri di sicurezza ed efficienza, verso una ghiotta occasione di cementificazione e consumo di suolo che per alcuni suona come una manna dal cielo. Così, vengono alla mente episodi più o meno lontani nel tempo, dalle recentissime alluvioni che hanno colpito la Val Pellice, aggravate dalle sbagliate misure di protezione in cemento armato commissionate dal magistero delle acque negli anni precedenti e di cui tutti sapevano, al Vajont, altra strage annunciata resa inevitabile dall'intreccio di profitti e potere. In questo senso, passa il tempo ma sembra non cambiare mai nulla, anzi la capacità dei potenti di creare consenso pare essere sempre più sofisticata. Quando saremo abbastanza smaliziati da vedere subito, e non con cinquant'anni di ritardo, le mistificazioni con le quali si giustificano i soprusi e si mantengono i privilegi?

Ci può aiutare la lucidità che hanno certi bambini quando chiedono come mai, se il faraone era uno e gli schiavi migliaia, essi non si ribellassero. Se lo sono chiesti in tanti. Avete presente i filmati dell'Istituto Luce, che riprendevano il Duce tutto impettito in pose improbabili in mezzo alle fanfare della retorica fascista? Si stenta a credere che fossero capaci di tanta suggestione, tanto rasentano il ridicolo. Ma se non apriamo gli occhi, e non siamo capaci di vedere come tutto, proprio tutto venga oggi riproposto in egual maniera solo più moderna, rischiamo che i nostri nipoti ci ripropongano la stessa domanda.

Se la carta e l'inchiostro che alimentano la nostra rivista potessero diventare carne ed ossa, avremmo ancora al nostro fianco i *gianavelli*, le *margherite*, i *dolcini*, i partigiani e le partigiane ed anche le streghe, i *carpates* e gli uomini selvatici.

Sarebbero stati a guardare tutto questo con le mani in mano?



# VENTI CENTESIMI SONO VENTI CENTESIMI, VERO FARINET?

## FARINET: MONTANARO, FABBRO E FALSARIO

### ARTURO

*“TUTTI GLI UOMINI SOGNANO, MA NON IN MODO UGUALE. QUELLI CHE SOGNANO DI NOTTE, NELLE PIEGHE POLVEROSE DELLA LORO MENTE, SI SVEGLIANO AL MATTINO CONSTATANDO CHE IL LORO SOGNO ERA SOLO VANITÀ. MA QUELLI CHE SOGNANO DI GIORNO SONO UOMINI PERICOLOSI, PERCHÉ VEDONO IL LORO SOGNO AD OCCHI APERTI E POSSONO REALIZZARLO.”*

THOMAS E. LAWRENCE

*FARINET ED I SUOI CELEBRI VENTI CENTESIMI, COME RICORDA LA FRASE, LASCIATA DA UN VISITATORE SULLA “COLLINA ARDENTE” (LUOGO CHE GLI ABITANTI DI SAILLON HANNO DEDICATO AL FALSARIO), CHE FACCIAMO NOSTRA PER DAR TITOLO A QUESTO BREVE ARTICOLO TRA STORIA E LEGGENDA POPOLARE. UNA VICENDA CHE PORTA A SCOPRIRE UN MODO “ALTRO” DI VIVERE LA MONTAGNA, LONTANO DALLA RETORICA DEL SACRIFICIO CHE, DA SEMPRE, HA PROSPERATO IN TERRITORI CARATTERIZZATI DALLA FATICA E DA CONDIZIONI DI VITA DURISSIME. I TERRITORI CHE SONO STATI SCENARIO DELLE IMPRESE DI FARINET, BANDITO SOCIALE ALTRUISTA CON LA SUA GENTE E NON ABBAGLIATO DA PROSPETTIVE DI ACCUMULAZIONE PERSONALE... DI CONSEGUENZA AMATO DAL POPOLO E BRACCATO DAI GENDARMI. UN’ESPERIENZA CHE, PER QUEI TEMPI, INDICÒ UNA SOLUZIONE PRATICA ALLA POVERTÀ DILAGANTE SULLE ALPI E ALL’INGIUSTIZIA CHE SOTTENDE OVUNQUE LA DISTRIBUZIONE DELLA MONETA CORRENTE. DOTATO DI UNA BUONA DOSE DI ABILITÀ E DI ASTUZIA, IL NOSTRO FALSARIO CRITICÒ, CON IL FATTO, IL POTERE DELLE “ZECCHIE DI STATO” ED IL LORO MONOPOLIO SUL DESTINO DI MISERIA, IMPOSTO ATTRAVERSO IL DANARO, CHE DA SEMPRE INCOMBE SUGLI SFRUTTATI E DISEREDATI DELLA TERRA.*

Nel piccolo borgo di Saint Rhémy en Bosses, in Val d’Aosta, dove ai giorni nostri si apre il tunnel del Gran San Bernardo con il suo traffico infernale, nasce Joseph Samuel Farinet, il 17 giugno 1845. La sua storia è poco conosciuta sul versante italiano, mentre il suo nome rimane vivo nella memoria delle popolazioni dell’alta valle del Rodano, ed in particolar modo a Sail-

lon, non lontano da Martigny e Sion, tra montagne e vallate maestose in cui si continua a coltivare la vite. In questa cornice alpina Farinet, fin da giovane, apprende dal padre fabbro l'arte di manipolare i metalli, un'arte che ben presto utilizzerà per stampare monete false, distribuite poi generosamente presso il popolo meno abbiente. Questa sfida ai profeti del Dio Denaro, gli costerà le attenzioni delle Autorità Giudiziarie, e la conoscenza delle carceri di Aosta, Torino, Ivrea, da dove riuscirà sempre ad evadere.

Condannato all'ergastolo in Italia, si sposta in Savoia e viene ancora arrestato ad Annecy, da dove riesce a fuggire per riprendere la sua attività in Svizzera. In seguito all'ennesimo arresto, neppure le solide carceri elvetiche riescono a resistergli e continua ad evadere, utilizzando vari stratagemmi e mettendo in pratica la sua abilità nel costruire chiavi false.

Le polizie di Italia, Francia e Svizzera non gli danno tregua, ma la moneta di Farinet continua a circolare e le popolazioni montane ne traggono un temporaneo ma risollevente giovamento: "la moneta di Farinet vale come quella di Berna", dicono nella valle del Rodano, dove riesce ad organizzare la sua attività "assumendo" decine di operai e servendosi di sofisticati macchinari che gli permettono di riprodurre in modo pressoché esatto la moneta da 20 centesimi di franco svizzero. Le popolazioni che godono della beneficenza degli sperimentati artigiani chiamano questi falsari "*ces honnets industrielles*", e la fama di Farinet incute

timore tra i gendarmi che non riescono a frenare la sua attività, e rispetto da parte delle popolazioni al quale il falsario distribuisce monete in quantità. Durante un processo, ad un giudice che gli dice: "Farinet, la vostra falsa moneta è una cattiva riproduzione", egli risponde: "Signor giudice, con tutto il rispetto, è l'originale ad essere mal fatto". Farinet ama il suo mestiere, ma non solo: essendo anche artigiano liutaio e suonatore di violino, frequenta le sale da ballo, è galante con le donne, e non disdegna di fare festa, offrendo da bere a tutti, naturalmente. Insomma, un vero gentiluomo. La sua audacia e generosità è contraccambiata con la solidarietà e la complicità che i valligiani mettono a sua disposizione, offrendogli rifugi e protezione dalle persecuzioni degli sbirri. Farinet non vuole andarsene dalle montagne alle quali appartiene, vuole restare vicino alla sua gente, su quei monti che lo hanno visto nascere, tra quei sentieri su cui ha mosso i primi passi. Ma l'accanimento repressivo degli stampatori di monete vere, riesce ancora una volta a stanare l'onesto falsario. Dopo una spietata caccia all'uomo, nell'aprile del 1880, Farinet



**Casa natale di Farinet, borgata Laval di St. Rhemy en Bosses.**

timore tra i gendarmi che non riescono a frenare la sua attività, e rispetto da parte delle popolazioni al quale il falsario distribuisce monete in quantità.

Durante un processo, ad un giudice che gli dice: "Farinet, la vostra falsa moneta è una cattiva riproduzione", egli risponde: "Signor giudice, con tutto il rispetto, è l'originale ad essere mal fatto". Farinet ama il suo mestiere, ma non solo: essendo anche artigiano liutaio e suonatore di violino, frequenta le sale da ballo, è galante con le donne, e non disdegna di fare festa, offrendo da bere a tutti, naturalmente. Insomma, un vero gentiluomo. La sua audacia e generosità è contraccambiata con la solidarietà e la complicità che i valligiani mettono a sua disposizione, offrendogli rifugi e protezione dalle persecuzioni degli sbirri. Farinet non vuole andarsene dalle montagne alle quali appartiene, vuole restare vicino alla sua gente, su quei monti che lo hanno visto nascere, tra quei sentieri su cui ha mosso i primi passi.

Ma l'accanimento repressivo degli stampatori di monete vere, riesce ancora una volta a stanare l'onesto falsario. Dopo una spietata caccia all'uomo, nell'aprile del 1880, Farinet

viene colpito a morte dai fucili dei gendarmi sguinzagliati sulle sue tracce. Il suo corpo sarà ritrovato nelle acque del torrente Salentze dopo essere precipitato da un dirupo, quindi esposto sulla pubblica piazza e infine buttato in una fossa comune destinata a fuorilegge e diseredati.



**Saillon, monumento a Farinet.**

Termina così la vita di un montanaro che ha saputo coniugare, nella sua breve ma intensa esistenza, arte e impegno sociale, arrivando a sfidare da impervi sobborghi montani le leggi dell'ordine costituito. La sua storia ci insegna che la volontà e la ricerca delle libertà non conoscono ostacoli né frontiere, e che la determinazione di un individuo può mettere in discussione un intero sistema che basa le proprie fondamenta sull'Autorità ed il denaro.

Nel 1980, a Saillon nasce l'associazione degli Amici di Farinet, che tra i suoi fondatori annovera Leo Ferré e Gilbert Becaud: l'associazione ha lo scopo di conservare la memoria di una figura che ha segnato la storia di quelle montagne. Purtroppo in Val d'Aosta ed in Italia le sue vicende restano quasi sconosciute e ci è sembrato importante aggiungere qualche riga affinché le gesta di quest'ingegnoso montanaro non cadano nell'oblio. Perché siamo rimasti affascinati

dalla storia di questo fuorilegge che non conosceva i confini imposti dalle spartizioni fra Stati, e ci siamo entusiasmati per la purezza del suo progetto di "ridistribuzione delle ricchezze", e per la capacità nel trasformare il suo sapere e la sua arte in strumenti di rivolta al potere del denaro e di coloro che se ne servono per continuare a farla da padroni.

*Fonti per la stesura dell'articolo sono state l'articolo "Il Robin Hood delle Alpi vive ancora" di Tavo Burat, apparso in "Riforma", 13 maggio 2005 (primo scritto pubblicato in Italia sulla vicenda di Farinet) e l'intervento di Corrado Mornese dal titolo "Farinet, il falsario dal grande cuore", pubblicato nel saggio "Banditi e ribelli dimenticati", Centro Studi Dolciniani (a cura di C. Mornese/G. Buratti), Lampi di stampa, 2006.*

*Le foto contenute nell'articolo sono tratte dal medesimo saggio.*



# ALLIN KAUSAY, SUMAC KAUSAY, EL AYLLU

## ANDE PERUVIANE, ATTRAVERSANDO UNA SOLLEVAZIONE CAMPESINA

### GENTILDONNE DI VENTURA

*LA TESTIMONIANZA DIRETTA DAI LUOGHI DELLA PIÙ RECENTE SOLLEVAZIONE NELLE ANDE CI PERMETTE ANCORA UNA VOLTA DI DARE VOCE ALLA STRENUA BATTAGLIA CHE LE POPOLAZIONI INDIGENE STANNO SOSTENENDO IN AMERICA LATINA CONTRO LE POLITICHE DI RAPINA, INQUINAMENTO E GENOCIDIO MESSE IN ATTO DAI GRANDI POTERI MULTINAZIONALI E DAI GOVERNI FANTOCCIO CHE NE TUTELANO GLI INTERESSI.*

*UNA BATTAGLIA CHE, DAI GIORNI DELL'INIZIO DELLA SOLLEVAZIONE LO SCORSO ANNO, È ANDATA ESTENDENDOSI DI COMUNITÀ IN COMUNITÀ FINO A METTERE IN SERIA DIFFICOLTÀ, CON BLOCCHI DI PRODUZIONE E TRASPORTI, I PROPOSITI ECONOMICI E POLITICI DEL GOVERNO PERUVIANO E DEI SUOI PARTNER STRANIERI. DALL'INIZIO DI GIUGNO, LA RAPPRESAGLIA MILITARE DEL GOVERNO GARCÍA HA INVESTITO CON FEROCIA LE POPOLAZIONI IN LOTTA, INIZIANDO IN PARTICOLARE DALLE COMUNITÀ*



*STANZIATE NELLA ZONA DELLA SELVA, L'AREA AMAZONICA DEL PERÙ, INNESCANDO UNA VERA E PROPRIA GUERRA PASSATA SOTTO IL COMPLICE SILENZIO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE A CUI, SAPPIAMO, BEN POCO POSSONO IMPORTARE I MASSACRI RISPETTO ALLA SALVAGUARDIA E ALL'ESTENSIONE DEI PROFITTI DATI DAL SACCHIEGGIO DELLE RISORSE DI PAESI "SOTTOSVILUPPATI".*

È piuttosto difficile raccontare un viaggio. In un vincolo inestricabile si uniscono immagini, suoni, profumi e parole. È complicato trasformare in uno scritto tutte le emozioni che il viaggio suscita e che circolano ancora vorticosamente nel sangue. La storia che cercheremo brevemente di raccontare è quella di un popolo e di una cultura che restano tutt'ora legati al mondo delle Ande, e quella di un incontro, dal quale prende origine questo testo.

Compriamo a Cuzco, capitale andina per eccellenza, i biglietti per un pullman che ci avrebbe dovuto portare a Puno, sulle sponde del lago Titicaca e successivamente in Bolivia. La partenza è però rinviata perché è in corso uno sciopero: i campesinos bloccano con pietre la strada



**Chinero, mercato ai piedi delle Ande.**

e non è possibile passare. In tv vediamo immagini di scontri con la polizia, mentre sui giornali si inizia a parlare dello sciopero che sta paralizzando la circolazione verso il sud del Paese. Dopo due giorni di attesa, il 22 ottobre partiamo. Vista la situazione vorremmo capire meglio cosa sta accadendo, ma non sembra così facile. Per la maggior parte della gente del posto siamo solo turisti, *gringhe* con i soldi che,

tutt'al più, potranno mangiare al ristorante, comprare artigianato, o visitare Machu Picchu. Talvolta però, come spesso ci hanno ripetuto, "qui tutto può cambiare in un momento". Così, da quel pullman carico di peruviani e turisti, impauriti o indifferenti, noi decidiamo di scendere proprio a Sicuani, l'epicentro della protesta. Siamo scese soprattutto perché la strada che stavamo percorrendo, interrotta da barricate di pietre, veniva aperta ai mezzi civili da una colonna di poliziotti a forza di manganelle, lacrimogeni e pallottole di gomma sparate a

## **LA SOLLEVAZIONE KHESHUA AYMARA**

*Ancora una volta le alture del sud si ribellano di fronte ai mezzi anti-costituzionali dell'attuale governo peruviano, che con i suoi decreti legislativi minaccia i diritti comunali. Il popolo si oppone alle concessioni minerarie e alla totale sottomissione agli interessi delle imprese multinazionali, agevolate dal trattato del Libero Commercio con Usa ed Europa.*

*Il sud del Perù è storicamente una regione ribelle. Durante l'epoca coloniale molte furono le gesta di ribellione in questo alto sud formato dai dipartimenti di Cuzco, Arequipa, Puno, Maquegna, Tacna.*

*Tra le sollevazioni più conosciute, quella di Tupac Amaru e Micaela Bastidas, movimento che si espanse dall'allora Alto Perù, oggi conosciuto col nome di Bolivia. Così pure in epoca Repubblicana, sono numerosi gli episodi in cui il Sud reagisce agli affronti del governo, che, dalla sua posizione creola, centralizzatrice e urbana, è, da sempre insensibile alle realtà andine rurali.*

*La decisione di iniziare una sollevazione si prende al vertice della regione Macrosud, nei giorni 20 e 21 di settembre e verrà confermata all'assemblea nazionale del 12 ottobre, data simbolica della resistenza indigena continentale. Così, migliaia di comunità andine si incontrano nei territori limitrofi ai dipartimenti di Cuzco e Puno e, ispirati anche dal simbolismo del giorno di festa, esigono, tra le altre cose, che si denunci lo Stato spagnolo al tribunale*

**CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE**

bruciapelo su donne, uomini, bambini... È possibile assistere a tutto ciò da turiste? È possibile passare oltre senza vedere né capire?

Le facce della repressione, verrebbe da dire, sono le stesse in ogni parte del pianeta; qui però, lontano dal "mondo civilizzato", i suoi metodi si spogliano d'ipocrisia, diventando immediatamente più tangibili e brutali. Bisogna anche dire però, che è altrettanto facile scorgere in questi momenti la gioia che dà la rivolta a qualunque latitudine, la fierezza che dà la rivendicazione della propria dignità, qualcosa di sempre più raro nel nostro "Occi-



Le divise si schierano contro gli insorti di Siuani.

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

dell'Aja, per il genocidio, etnocidio e saccheggio perpetrato nei loro confronti a partire dal 1532.

Approvano la data della sollevazione per il giorno 20 di ottobre e formulano rivendicazioni, come, ad esempio, il recupero del lascito archeologico delle culture andine da parte dei suoi reali eredi: i comunardi andini, e non, come oggi avviene, chi le vuole affidare alle multinazionali turistiche. Pretendono la revisione o l'annullamento delle privatizzazioni di impresa dei contratti minerari, petroliferi e gasiferi, che saccheggiano le risorse naturali nei territori indigeni senza alcuna sorta di ricompensa, con le aggravanti legate all'inquinamento ambientale che questi sfruttamenti comportano.

Consapevoli che tali richieste sono inesaudibili a causa dell'attuale Costituzione risalente al 1993, legata alla dittatura di Fujimori, confermano la decisione di settembre riguardo la necessità di convocare un'Assemblea Costituyente. Questa dovrà riconoscere il carattere plurinazionale dello Stato peruviano e prendere in considerazione il Convegno dell'OIT 169 sui diritti dei popoli indigeni, il quale, essendo stato approvato dal congresso, ha validità costituzionale. Per questo, la coordinatrice delle organizzazioni Quechua e Ayamara, invia un memoriale al primo ministro, sollecitando un confronto inerente queste tematiche, che possa contare sulla sua presenza.

A queste richieste generali, si unisce il rifiuto alla costruzione della centrale

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

dente democratico". Abbiamo così incontrato, e conosciuto da vicino, la lotta che generazioni di contadini portano avanti in difesa della propria vita e della propria terra, sin dall'arrivo degli sterminatori spagnoli.

La provincia di Canchis si trova a sud-est del Perù, sulla cordigliera orientale andina, confinante con la provincia di Puno, che a sua volta è frontiera con la Bolivia. È una delle tredici



**Sicuanì, l'assalto contro i blocchi stradali.**

province della regione di Cuzco, si estende per circa 400 km<sup>2</sup>, con altitudini che variano dai 3200 ai 4900 metri, e conta appena 100.000 abitanti, di lingua *kheshua*, divisi in piccole comunità, la cui sopravvivenza è strettamente legata alle risorse naturali, all'agricoltura, all'allevamento e alla lavorazione delle fibre di alpaca. Il capoluogo della provincia è Sicuanì, 118 km a sud-est della città di Cuzco, 3550 metri di altezza sul margine destro della gola dell'Acá che discende fino ai laghi glaciali del Languy e del Layo. Il clima è chiaramente piuttosto freddo, con temperature che variano a seconda delle stagioni da +20°C a -18°C, ma di fatto ciò non

discende fino ai laghi glaciali del Languy e del Layo. Il clima è chiaramente piuttosto freddo, con temperature che variano a seconda delle stagioni da +20°C a -18°C, ma di fatto ciò non

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

idroelettrica Salcca Pucara, nella provincia di Canchis, il cui capoluogo è Sicuanì. Questa diga, secondo le comunità, danneggerebbe gravemente l'allevamento e l'agricoltura della zona. La costruzione sarà a carico dell'impresa EGECUZCO S.A. che disporrebbe di capitali dalla Svizzera, Francia e Spagna e di un credito dall'Unione Europea, per un totale di 200 milioni di dollari.

L'impresa avrebbe negoziato con una parte degli interessati ma non con la totalità delle approssimativamente 15000 persone che saranno colpite dalla mancanza d'acqua. Il conflitto ha origine, pertanto, per l'assenza di rispetto e trasparenza da parte di questa impresa in apparente complicità con le autorità locali.

Questa mancanza si aggrava se si tiene in considerazione che il Perù ha sottoscritto il Convegno 169 dell'Organizzazione del Lavoro e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei Popoli Indigeni i quali sottolineano il fatto che il progetto si possa consultare liberamente al fine di ottenere il consenso previo ed informato dei popoli interessati. Così pure sembra che nemmeno ci fu trasparenza riguardo alle dimensioni del progetto, calcolato inizialmente per produrre 130 MW entro il 2015, per poi, dopo sollecitazioni, ampliarsi fino a 200MW entro il 2010.

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

sfavorisce l'agricoltura, che anzi è fiorente e beneficiata dalle acque di diversi fiumi, tra i quali il Rio Sallqa che nutre uomini, animali e campi.

Su questo fiume il governo peruviano vorrebbe costruire la centrale idroelettrica di Sallqa-Pucarà per fornire energia elettrica alle miniere della zona, già in concessione alle multinazionali. E non solo: altri progetti economici, se realizzati, sconvolgerebbero l'equilibrio naturale di questo luogo a cui è legata

indissolubilmente la vita dei *campesinos*. Il sindaco di Sicuani, Mario Velasquez Roque, ha firmato una ipoteca sulla rete idrica potabile presso il Banco Giapponese per 18 milioni di dollari per i prossimi quarant'anni, di fatto privatizzando l'acqua. Inoltre le terre delle comunità contadine vorrebbero essere date in concessione, come le miniere. La vita di migliaia di famiglie che poggia



**Di qui, comunque, non si passa!**

da sempre su terra e acqua, sarebbe in questo modo resa impossibile, cancellata.

Per questo i *kheshua* e gli *aymara*, i due principali gruppi etnici rispettivamente originari delle province di Canchis e di Puno, già riunitisi il 20 settembre 2008, un mese dopo quest'incontro scendono in lotta bloccando tutte le strade percorribili e proclamando lo sciopero a oltranza. Le loro richieste sono chiare fin dai primi giorni e sono dirette al governo centrale di Lima: il presidente García (notoriamente corrotto e legato alla dittatura dell'ex presidente Fujimori,

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*Un'approssimata cronologia dei fatti è la seguente:*

- 20/21 Settembre: il vertice dei Popoli della regione Macrosur approva la sollevazione dal giorno 20 ottobre.

- 12 Ottobre: la sollevazione è confermata per il giorno 20 ottobre e si formulano le rivendicazioni.

- 20 Ottobre: blocchi stradali in prossimità dei paesi di Cabanillas, Santa Lucia, Imata, Arequipa, Llave, Acora, Laraquery, Santa Rosa, Combapata, Tinta, Sicuani, Marangani, Occobamba.

- 21 Ottobre: colonne di manifestanti di varie comunità andine, con le loro bandiere multicolore, giungono alla città di Puno da Lampa e Llave. Esigono libertà per due dirigenti di comunità condannati a 20 di carcere (condanna avvenuta il 15 ottobre, per aver difeso i diritti del loro popolo, con il sequestro del notoriamente corrotto sindaco del paese).

- 24 Ottobre: i trasporti tra Cuzco e Puno sono totalmente bloccati; il sindaco della provincia di Canchis, contestato dalla popolazione, si rende irreperibile:

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

ora in carcere) si deve dimettere; la Costituzione, che è servita soltanto ad estendere le privatizzazioni, deve essere modificata; i progetti del governo sul territorio devono essere ritirati. Queste rivendicazioni sono sostenute dalle organizzazioni dei campesinos e fatte proprie da altri gruppi di lavoratori che appoggiano il paro (lo sciopero) e che saranno presenti a Sicuani.

Il 20 ottobre 2008 inizia "el levantamiento de los pueblos del Sur" (la sollevazione dei popoli del Sud) e ci sono i primi scontri in prossimità del villaggio di Combapata, sulla statale 53, principale via di collegamento del Paese verso Puno e il confine con la Bolivia. Il blocco più

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*il fatto infiamma ancor più gli animi e immediatamente risulta necessario organizzare un tavolo di dialogo. Arrivano rinforzi militari composti da 800 unità antisommossa, un attacco repressivo lascia tre feriti e conseguentemente la popolazione tenta l'incendio di un furgone della polizia; i comuneros dalle alture continuano a scendere e, unendosi alla popolazione, fanno irruzione nella sede della radio locale, legata al vicepresidente regionale, responsabile della negoziazione della centrale idroelettrica.*

*La popolazione urbana di Sicuani solidarizza in massa con la olla común dei comuneros; le federazioni dei quartieri, gli studenti, i mototaxisti e i trasportatori si uniscono allo sciopero provinciale, 200 veicoli rimangono bloccati, vengono arrestati 10 comuneros. Migliaia tra comuneros e cittadini si scontrano con la polizia per il controllo di Plaza des armas di Sicuani, capoluogo della provincia; a mezzogiorno la polizia attacca il villaggio di Combapata e di Checcacupe, facendo 23 feriti tra contadini e comuneros e un desaparecido; nella notte nuovi attacchi della polizia danno come saldo totale 75 feriti tra manifestanti e polizia; il Fronte Unico di Difesa degli Interessi di Canchis (FUDIC) pretende l'incontro con una commissione di alto livello, nonché le immediate dimissioni del sindaco e del presidente regionale, responsabili della brutale repressione.*

*- 25 Ottobre: un tavolo di dialogo tra 32 dirigenti di comunità, congressisti, il segretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e rappresentanti di vari ministeri, giunge a ben pochi accordi. Viene decisa la temporanea sospensione della protesta, nell'attesa dell'incontro con il primo ministro, che avverrà a Sicuani, probabilmente il 4 novembre, giusto in occasione della data dedicata alle libertarie gesta di Tupac Amaru. Intanto il Ministro degli Interni, informa che gli scontri hanno provocato almeno 75 feriti: 40 poliziotti e 35 manifestanti, di cui 6 in gravissime condizioni.*

*Ancora una volta i comuneros andini si riprendono il loro territorio come già fecero nel 1781 insieme a Tupac Amaru e Micaela Bastidas. Esattamente le stesse comunità, i medesimi villaggi, nella stessa ricorrenza. Oggi queste runas (persone in idioma khashua) rivendicano il loro valore umano e la loro dignità, dando inizio al cammino verso la definitiva sollevazione di tutti i popoli peruviani.*

consistente, presidiato giorno e notte, si trova sul ponte Arturo, alla periferia di Sicuani. Qui, sin dall'inizio si concentrano centinaia di manifestanti, alcuni giungono dalle alture, distanti anche una giornata di cammino. La notizia del *levantamiento* corre veloce, passando attraverso le radio si estende a tutta la provincia di Canchis e convoca tutti al ponte Arturo. Ovunque, radioline accese trasmettono in diretta notizie della protesta, tutti ascoltano attentamente, per

capire chi ne parla bene e chi ne parla male, per sentire i discorsi ufficiali dei delegati delle proprie comunità, ma anche le opinioni e gli interventi delle persone comuni. Tutti conoscono bene i metodi di disinformazione dei media, come vengono taciute le verità e discreditate le proteste. Proprio per tali ragioni, la sede di "Radio Sicuani", una emittente legata al vicepresidente regionale, responsabile delle trattative con l'impresa che dovrebbe costruire la centrale idroelettrica, il 24 ottobre verrà presa d'assalto dalla folla e devastata. "Radio Canchis", invece, ospita gli appelli più urgenti della mobilitazione, sostiene le ragioni dei *campesinos* e partecipa alla realizzazione della "olla común"<sup>1</sup>, raccogliendo e portando cibo, coperte, medicinali. Circa un mese dopo, apprenderemo attraverso internet che il responsabile di questa radio, Felix Corimanya Huanaco, insieme a Mario Tapia del Fudic<sup>2</sup> e molti altri, verrà indagato per aver fomentato i disordini di Sicuani, con l'accusa di terrorismo.

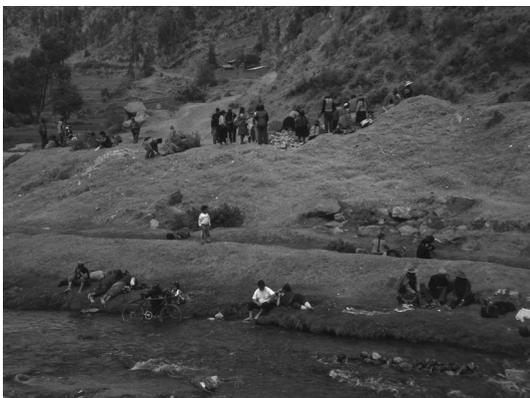
Non mancheranno in quei giorni, come da copione, le consuete insinuazioni dei media, relative a fantasiosi retroscena della protesta e infiltrazioni tra le fila dei *campesinos* di militari

nazionalisti o chavisti. Nulla di nuovo sotto il sole anche da questo versante del pianeta. Da un lato governi spietati e corrotti, manovrati da multinazionali o dagli Stati Uniti, con una ridicola facciata democratica e un'anima cinica, devastatrice e saccheggiatrice, dall'altro lato la povertà dei contadini e la loro dignità.

Molteplici comunità, provenienti anche dalle alture circostanti, condividono con la popola-



**Strade bloccate, comunicazione tra comunità.**



zione urbana di Sicuani i giorni sul ponte Arturo, mangiando alla "olla común", riso, fave, mais, patate e masticando a lungo - per darsi forza - la sacra "oja de coca" (foglia di coca).

Il 24 ottobre sarà un giorno fatidico: la circolazione è ormai bloccata in tutta la provincia di Canchis: lunghe file sostano per le strade in entrambi i sensi di marcia. La polizia, già presente, riceve i rinforzi di 800 uomini dei reparti anti-sommossa, che provocano nuovi scontri e feriti. A mezzogiorno c'è la prima irruzione nei paesi limitrofi a Sicuani (Combapata e Che-



**Abitazione keshua.**

cacupe): dopo questo attacco i contadini feriti saranno 23, più un *desaparecido*. Nel primo pomeriggio, come già accaduto nei giorni precedenti, dal presidio del ponte Arturo parte un nutrito corteo che si dirige verso il centro città scandendo le rivendicazioni della protesta. Radio Sicuani viene presa d'assalto. Poco dopo scoppia una guerriglia vera e propria: migliaia di persone, ognuna munita di *waraka* (la tradizionale fionda di lana abitualmente



**Le strade di Sicuani.**

portata alla cintura) e di pietre (che una catena umana continua a portare dal vicino fiume alle prime linee) cingono d'assedio la Plaza des Armas, dove ha sede il Municipio e dove dovrebbe trovarsi il sindaco, invece fuggitivo da giorni. Gli scontri con la polizia sono violentissimi e proseguono ininterrottamente fino a notte fonda. Nelle vie principali di Sicuani è un susseguirsi di attacchi e ritirate: tutta la popolazione, senza alcuna differenza di sesso o di età, vi partecipa attivamente. Verranno assaltate la Caja Cuzco e la Banca Nacional... Nell'entusiasmo collettivo verrà stradicato un bancomat, trascinato a forza dalla moltitudine giù per la scarpata del fiume nel tentativo di aprirlo a pietrate... La polizia, bersagliata, spara in continuazione pallottole di gomma, granate stordenti e lacrimogeni... Questi ultimi per lo più vengono prontamente spenti: tutti sono attenti ad anticiparne la traiettoria e a corrergli incontro per poi finirli a secchiate; le acque quanto

le pietre del Rio Sallqa, il cui destino sarebbe compromesso dalla centrale idroelettrica, danno così il loro fondamentale contributo alla battaglia... Migliaia di *campesinos*, lavoratori e studenti uniti in questo giorno non si fermeranno nemmeno quando si udiranno i primi spari. Dopo ore di assedio, infine, la gente riesce a irrompere nella piazza. Sentiamo le grida di incitamento alzarsi dalle prime fila: "Adelante, adelante companeros!". Tutti corrono in avanti,

## ... LO SCORSO 6 GIUGNO

*Vi scrivo in questi momenti cruciali per l'Amazzonia peruviana. Dalle 5 del mattino i nostri fratelli e le nostre sorelle indigene subiscono la violenta repressione delle forze dell'ordine, il presidente García appare attraverso i mezzi di comunicazione, lamentandosi degli atti di violenza. Allo stesso tempo ordina alla polizia di sparare e nega ai feriti l'accesso all'ospedale. Finora sono morti 20 indigeni al Corral Quemado (Bagua) e sono circa 40 i feriti. La popolazione in generale si è unita e gli scontri continuano: gli indigeni sono pronti a tutto, a morire per difendere quello che considerano proprio, e non sono male informati, al contrario, dopo aver sopportato a lungo gli ordini dei governi, si sono risvegliati e si stanno facendo rispettare.*

*Mentre vi scrivo i lacrimogeni continuano a essere sparati per via aerea e terrestre, e i fratelli indigeni e non indigeni si difendono con le loro lance, con alcune armi, senza temere di esprimere la furia e l'indignazione che provano di fronte ai fratelli morti, alla mercé di coloro che violano i loro diritti, del Congresso della Repubblica che ieri si è rifiutato di riunirsi in seduta plenaria e discutere la deroga al DL 1090, dichiarato anticostituzionale dalla commissione costituzionale del Parlamento. Sono stati presi in ostaggio i poliziotti della caserma 6, ai quali sono state sottratte le armi, e gli elicotteri della polizia sorvolano costantemente la zona.*

*È stata anche ordinata la cattura immediata dei dirigenti indigeni nazionali e regionali, definendoli estremisti, terroristi e difensori degli interessi di altri paesi che vogliono vedere il Perù in ginocchio. Forse perché il presidente continua a pensare che gli indigeni non abbiano la capacità di pensare e scegliere il proprio destino... fino a quando continueremo a pensare a loro come cittadini di seconda classe, escludendoli da ogni progetto nazionale, espropriandoli delle loro terre e mettendo a rischio la loro vita e quella delle generazioni future?*

*Quest'evento storico è cominciato due mesi fa: le città dell'Amazzonia si trovano praticamente prive di rifornimenti, senza combustibile, cibo, con le strade presidiate, e chiedono al governo di prendere in considerazione il loro programma di lotta, partecipando al dialogo con loro, e che non si allungino i tempi senza raggiungere una conclusione.*

*Ora i contadini, coloro che abitano lungo il fiume e la popolazione in generale esprimono la loro indignazione verso questa guerra scatenata dal governo e dai suoi alleati, come il Primo Ministro Yehude Simons, il quale appare sorridente in televisione per accusare gli indigeni di intransigenza e infantilismo, e per dire che contro di loro userà la mano forte. Dice che gli indigeni, questa minoranza che in realtà è una grande maggioranza, ritarda la crescita del paese, una crescita che si riflette soltanto nelle tasche dei grandi signori del Potere e non nel popolo. Un popolo che subisce le conseguenze della estrazione indebita di risorse e lo sfruttamento dei territori abitati da tempo*

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

puntando al Municipio. Gli sbirri sparano sulla folla, ma gli scontri continuano, fino alle prime luci del mattino.

Il giorno dopo, il 25 ottobre, si conteranno settantacinque feriti, tra cui, dicono, una quarantina di sbirri, sei desaparecidos e un numero imprecisato di morti (qualcuno parla di uno, altri di cinque)... La notizia dei morti, assassinati dalla polizia nei tumulti, non comparirà mai sui giornali, circolerà solo tra la gente, per la strada, tra coloro che il giorno successivo accorreranno, ancora più numerosi, al blocco del ponte Arturo. Qui, fin dal mattino, vediamo arrivare sempre più persone, tutt'altro che vinte dalla violenza repressiva: ormai sono migliaia e migliaia a unirsi alla "olla común" sulle sponde del Rio Sallqa. Sull'asfalto, in più punti, qualcuno scrive con la vernice rossa: "GOBIERNO Y POLICIA = RATEOS Y ASESINOS".

Cerchiamo tra le persone quelle che abbiamo conosciuto, per essere certe che stiano bene, per confrontarci sugli accadimenti del giorno precedente, per salutarci. Hanno le facce tese, firate, ci scambiamo poche battute ma dense di affetto, rabbia, commozione. Prima di andare ci si stringe ancora più forte, quando ci dicono che quelli che hanno ammazzato erano molto giovani, appena ragazzi.

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*immemorabile dalle culture originarie, che risalgono a prima ancora che il Perù esistesse come Stato.*

*Vorrei soltanto lanciare un appello per far sentire la nostra voce ed evitare che il governo continui a violare con arroganza i diritti dei nostri fratelli indigeni, affinché questa guerra non continui a mietere vittime.*

*Al momento sono stati occupati, tra l'altro, diversi punti strategici, come la caserma 5, la caserma 4, la caserma 6, la foce dei fiumi, la centrale del gas di Camisea, e la strada tra Yurimaguas e Tarapoto, che si prevede saranno presto sgomberate.*

*Sono le 7 di sera, e mentre molti di noi sono tranquilli a casa, il numero dei morti a Bagua sale a 115 fratelli indigeni e 10 poliziotti, morti a causa della sparatoria aerea. La caserma 6 è teatro di scontri, i militari vietano il trasferimento dei feriti e mettono i morti in sacchi che poi vengono gettati nel fiume. Non possiamo permettere che Alan García resti impunito e continui a provocare una carneficina assassinando persone innocenti che hanno i nostri stessi diritti.*

*Il prossimo giovedì, giorno di lotta... tutti in strada...*

Eravamo piombate tra queste genti accolte tra incredulità, stupore, curiosità, o guardate di lontano con diffidenza, mentre goffamente tentavamo di comprendere e, cosa più impegnativa in alcuni casi, fare comprendere le ragioni del nostro voler stare lì... Abbiamo trovato persone amiche, felici di condividere con noi, ma anche chi ci ha detto di andare via, che eravamo comunque straniere, non c'entravamo nulla, e la nostra presenza, anziché essere d'aiuto, avrebbe potuto rappresentare un ostacolo... Qualcuno questa ostilità l'ha persa con il passare delle giornate, delle conversazioni, nel vederci ostinate a partecipare; qualcun altro, forse anche comprensibilmente, no.

Siamo intervenute alle continue assemblee sulla barricata del ponte Arturo, alcune intorno

alla mitica bicicletta su cui erano montati batterie e megafono, altre sovente rilanciate in diretta da radio Canchis e seguite attentamente attraverso le inseparabili radioline da chi si trovava un po' più distante... Abbiamo vissuto alla "olla común", cibo e racconti, tensioni e risate, sole, freddo, pioggia e lacrimogeni, immensi fuochi di copertoni per scaldarci nella notte, il lavaggio dei capelli con le donne al fiume, e molto altro ancora: "Allin Kausay, Sumac Kausay, El Ayllu" (concetti traducibili, in maniera un po' riduttiva, con i termini "reciprocità, solidarietà, comunanza").

Nel pomeriggio una pioggia torrenziale e incessante costringe molte persone ad allontanarsi dal blocco o a cercare riparo. Nel mentre tutti seguono in diretta radio lo svolgimento dell'incontro al Municipio di Plaza des Armas (ormai completamente blindata dalle forze di polizia) tra 32 dirigenti delle comunità contadine e alcuni rappresentanti governativi, giunti tempestivamente da Lima.

Una delle richieste del movimento era che un eventuale dialogo con il governo avvenisse nella provincia di Canchis, alla presenza di tutta la popolazione; e così fu. Molti però, ascoltando il dialogo, scuotono la testa. Infatti al termine di quattro ore di discussione non si giungerà a nessun accordo significativo, verrà solamente fissato un incontro con il primo ministro Yehude Simon per il 4 novembre (anniversario delle gesta di Tupac Amaru) e concessa, solo per alcune ore, la riapertura delle strade.



**Donna kleshua.**

Questi sono gli ultimi attimi che trascorriamo a Sicuani. Di lì a una settimana abbiamo un aereo a Lima, distante circa ventisei ore di pullman e verosimilmente ancora difficile da raggiungere in previsione del protrarsi dei blocchi stradali. Così il giorno dopo saremo costrette a metterci in cammino, sulla lunga strada del ritorno.

Dal 26 ottobre siamo quindi in viaggio per raggiungere la prima tappa, Cuzco. Parliamo ancora poco delle nostre impressioni, perché impegnate in un difficile ritorno, ma non mancheranno i momenti per farlo. All'alba lasciamo la zona del ponte Arturo e attraversiamo la città di Sicuani. Ovunque ci appaiono i segni della guerriglia; nell'aria aleggia una calma piena di tensione. Le vie di comunicazione sono ancora completamente bloccate, come abbiamo modo di

appurare coi nostri occhi, per tutti i circa centoventi chilometri che separano Sicuani da Cuzco. Lo sono persino alcune impervie strade sterrate. In prossimità di ogni più sperduto villaggio, in entrata e in uscita, gli abitanti innalzano cumuli di massi e pietre, e, intransigenti, non consentono il passaggio.

Raggiunta Cuzco in modo rocambolesco, apprendiamo ciò che i giornali riportano riguardo l'esito delle trattative del 25 ottobre tra la confederazione dei *campesinos*, la Regione e il Governo. Quest'ultimo propone, in splendido politichese, la firma di alcuni documenti sulla «presunta privatizzazione» del-

l'acqua del distretto di Sicuani e di un compromesso sulla costruzione della centrale idroelettrica. Non manca l'invito di una delegazione a Lima per un incontro con il primo ministro e naturalmente la richiesta di sospendere da subito i blocchi stradali. Solo alcuni dei rappresentanti dei campesinos accettano di firmare questo atto e di fatto il dialogo si interrompe. Non viene così presa la decisione di decretare la fine dello sciopero, né di interrompere il blocco della circolazione, ma una delegazione partirà comunque per Lima nei giorni seguenti. Continua intanto il nostro viaggio a ritroso verso la capitale, con il cuore ancora a Sicuani. Così il giorno 29, dal giornale nazionale "El Comercio" veniamo a sapere che, per porre fine ai disordini, nella sede della presidenza dei ministri, alla presenza di alcuni rappresentanti dei campesinos, è stato firmato un atto che sospende l'esecuzione del progetto di costruzione della centrale idroelettrica, in attesa di un accordo tra l'impresa incaricata e la comunità contadina. Ancora leggiamo che "il progetto di Miglioramento e Ampliamento del sistema di acqua potabile della città di Sicuani non significherà la privatizzazione del servizio"; e, inoltre,



che le concessioni minerarie saranno analizzate caso per caso dal ministero e dai rappresentanti della provincia. I dirigenti di Canchis presenti all'incontro, apprendiamo sempre dai quotidiani, hanno definito positivi gli accordi presi, ma si riservano di consultare la base. Intanto i blocchi restano, fino alla notte tra il 29 e il 30 di ottobre, quando viene decretata la riapertura della circolazione ma non la fine delle mobilitazioni.

Il 4 novembre, nell'auditorio della municipalità di Sicuani difeso da circa 400 poliziotti arrivati da Lima e Cuzco, si tiene l'incontro con il primo ministro. Tutta la popolazione rurale e urbana accorsa dai vari distretti ne segue minuziosamente ogni singola battuta, attraverso le immancabili radioline e i potenti altoparlanti sistemati all'esterno dell'edificio. Al termine della discussione viene firmato un accordo in quattro punti. Il primo riguarda la costruzione della centrale idroelettrica, ma su di esso le versioni delle parti in causa, come spesso acca-

de, non appena terminato il vertice contrastano profondamente: secondo Mario Tamia, del Fudic, "...siamo giunti alla conclusione che si farà uno studio dell'impatto ambientale, tenuto da tecnici del governo centrale come da tecnici della provincia di Canchis, dopodiché andremo a confrontare tali studi e li sottoporremo al giudizio di un referendum popolare", mentre secondo il primo ministro Yehude Simon "non ci sarà alcun referendum a Sicuani se lo studio dell'impatto ambientale darà esito positivo". Il secondo punto riguarda l'emissione di un decreto supremo, grazie al quale i titolari di concessioni dovranno ottenere il permesso dai proprietari delle aree che intendono sfruttare. Il terzo punto stabilisce che l'abrogazione dei decreti legislativi che interessano le comunità rurali dipenderà dal Congresso e non più dall'Esecutivo. Nell'ultimo, il governo regionale di Cuzco prevede di beneficiare le comunità contadine e allevatrici con l'installazione di uno stabilimento per la lavorazione della fibra di alpaca a Sicuani.

Da queste notizie in poi non riusciamo più a reperire molto altro dalla provincia canchina, e non possiamo dire se ciò sia dovuto, come probabile, alla strategia del silenzio repressivo dei mezzi di informazione o all'effettivo epilogo della vicenda.

Di sicuro sappiamo che, a sei mesi dal "levantamiento de los pueblos del sur", la centrale idroelettrica non è stata costruita, e il Rio Sallqa può ancora liberamente cantare, prendendosi cura delle sue adorate montagne, fiero delle sue coraggiose popolazioni.

Ci sentiamo anche di dire con certezza che, se ce ne sarà ancora bisogno, fiume, montagne e genti saranno di nuovo insieme, più che mai unite e pronte a difendersi reciprocamente: "Allin Kausay, Sumac Kausay, El Ayllu!".

#### *Note*

1. Letteralmente "pentola comune", descrive una pratica di condivisione, una sorta di colletta in cui ciascuno versa il proprio contributo portando cibo, vestiario e quant'altro necessario alla comunità.

2. Fronte Unico di Difesa degli Interessi di Canchis.

*Il testo della prima scheda è la traduzione di un estratto da un articolo di Carmen Blanco Valer, pubblicato in Internet su "Servindi", 6/11/08; il testo della seconda scheda è l'estratto di un messaggio circolato su Internet con la firma "Cynthia".*

*Le foto sono opera delle autrici del testo; quella a pag. 20 è tratta dalla rivista "Bienvenida", num. 58.*



# ALTI E SCHIETTI IN DUPLICE FILAR...

## STORIE D'ALBERI DI STRADA

### ALAN

*LA QUESTIONE DELL'INTRODUZIONE DI SPECIE ESTRANEE AD UN AMBIENTE È NOTA, E SI È SPESSO MANIFESTATA CON GRANDI SQUILIBRI. ALCUNE SPECIE VEGETALI COL TEMPO SI SONO BEN ADATTATE, PENSIAMO ALLA PATATA O ALLA VITE IN CERTI LOCALITÀ ALPINE, ALTRE MENO; ALCUNE HANNO INVASO E SOSTITUITO LE SPECIE SPONTANEE, E SEMPRE PIÙ SPESSO, HANNO INTRODOTTO AGENTI PATOGENI CHE SI SONO DIFFUSI REPENTINAMENTE. COSA SUCCEDDE PER ESEMPIO IN CITTÀ, CON LE PIANTE COSIDDETTE ORNAMENTALI? DOPO AVER DISTRUTTO COMPLETAMENTE L'AMBIENTE NATURALE, L'UOMO HA SENTITO IL BISOGNO DI RICREARE UN VERDE ARTIFICIALE, CON PIANTE ESTRANEE CHE RISPONDESSERO A ESIGENZE ESTETICHE E DI RAPIDA CRESCITA, NELLA COMPLETA IGNORANZA RIGUARDO LE REALI ESIGENZE ECOLOGICHE E NELLA SPERANZA DI RENDERE PIÙ VIVIBILE UN LUOGO ORMAI DIVENUTO INOSPITALE.*

*L'AMBIENTE ALTAMENTE DEGRADATO DI UNA CITTÀ COMPORTA NON POCHI PROBLEMI ALLA SOPRAVVIVENZA DI QUESTE PIANTE, PROBLEMI CHE SI È CERCATO DI RISOLVERE CON ULTERIORI ARTIFICI CHE HANNO SOMMATO ALTERAZIONE AD ALTERAZIONE E, ANZICHÉ RISOLVERE, HANNO PEGGIORATO LA SITUAZIONE. CHE LA CHIMICA NON ABBAIA MAI RISOLTO I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA D'ALTRA PARTE È UN FATTO, ANZI HA CONTRIBUITO A DANNEGGIARE ANCOR PIÙ I FRAGILI EQUILIBRI DELL'ECOSISTEMA CIRCOSTANTE, COSÌ COME SI PROpongONO DI FARE L'INGEGNERIA GENETICA E TUTTE LE DIAVOLERIE FRUTTO DELLA SCCELLERATA TENDENZA ALL'ARTIFICIALIZZAZIONE DELLA VITA. CASO ESEMPLARE SONO PROPRIO I CIPRESSI DI BOLGHERI, FAMOSI PER LA NOTA POESIA DEL CARDUCCI, CHE ATTACCATI DA UN FUNGO PARASSITA IMPORTATO DAL NORD AMERICA NEGLI ANNI '50 SONO STATI SOSTITUITI DA PIANTE CLONATE RESE IMMUNI IN LABORATORIO! NELL'ARTICOLO CHE SEGUE, TRE VICENDE RIGUARDANTI PIANTE COMUNI NEI VIALI DELLE NOSTRE CITTÀ, SULLE QUALI MAGARI NON ABBIAMO MAI POSTO ATTENZIONE MA CHE HANNO STORIE INTERESSANTI DA RACCONTARE.*

Già da metà luglio è facile notare nei parchi di Torino alberi di ippocastano coperti di foglie bruciate ed arrossate ai bordi, altri con una sorta di ruggine a chiazze diffusa. In poco tempo questi esemplari cittadini subiranno una filloptosi anticipata, ossia un disseccamento prematuro delle foglie che, in condizioni di salute, sappiamo tutti avvenire in autunno. Per poter sopravvivere (senza traspirazione e fotosintesi dell'apparato fogliare morirebbero) gli ippocastani vittime di questa grave perdita devono tirar fuori energie vegetative residue e

rigermogliare, come fossero in ripresa primaverile. Ovviamente questo squilibrio fisiologico provocherà uno scompenso enorme nel ciclo vitale delle piante, se si pensa alla carenza idrica del periodo. Mentre le foglie prematuramente secche sono indice di un problema di adattamento ambientale, è stato invece appurato che le bruciature a chiazze sono causate da un lepidottero, una farfallina minuscola chiamata *Cameraria Ohridella*, definita "minatrice fogliare", che si ciba della verde clorofilla scavando dei veri e propri tunnel tra lamina inferiore e superiore della foglia. È arrivata nella penisola italiana solo nel 1992 dalla Macedonia (dove è attiva dal 1985), alla ricerca di tutti gli ippocastani espatriati, visto che è l'unica specie della quale è ospite.

Di fatto, l'*Aesculus Hippocastanum* è un albero originario delle montagne che dividono l'Albania e la Macedonia dalla Grecia, zone di notevole altitudine, molto fresche e umide. È facile quindi capire l'errore di avere piantato questa specie arborea nelle nostre città, sempre più calde e secche (3500 esemplari in *Augusta Taurinorum*...). Non c'è da stupirsi quando mercanti senza scrupoli, in complicità con architetti del paesaggio o geometri dell'arredo urbano scommettono su tali scelte d'azzardo: se l'ippocastano, come è successo, non vorrà saperne di acclimatarsi in città, si ammalerà o "impazzirà" per reazione alla forzatura subita (vuoi anche per la poca tolleranza verso le polveri inquinanti), interverrà lo specialista fitopatologo. Egli è, per intenderci, la figura preposta a fare le dovute ricerche riparatorie del caso, speri-

mentando e pacioccando qua e là tra fungicidi, insetticidi, ormoni, geni... Il problema di fondo rispetto all'acclimatazione forzata imposta ad una specie arborea non indigena è l'insorgere di fitopatologie e la proliferazione stentata, per via dell'ambiente non ideale. Da sempre, botanici di estrazione sociale non necessariamente patrizia sceglievano varietà di piante provenienti da posti lontani e suggestivi, secondo criteri vicini a veri e propri capricci per l'esotico (il fascino



I danni provocati dalla *Cameraria*.



orientale). È scontato dire che ogni pianta ha precise esigenze climatiche e agronomiche... Per esaurire la questione ippocastano: quest'albero ad alto fusto sembra perfetto per i paesi del nord Europa o per le valli fresche delle nostre montagne, non certo per metropoli surriscaldate, sacrificate ed abbruttite. Come vedremo a proposito del platano, una pianta che arriva da lontano (quindi alloctona) più prima che poi porterà appresso anche le

malattie cui è soggetta, per via dei numerosi scambi commerciali tra paesi. Malattie che possono essere causate generalmente da parassiti animali (ovvero insettini vari) oppure da funghi.

Quest'inverno ho assistito all'abbattimento di diversi esemplari di platano adulti, tra i 20 e 30 anni, sempre nel "verde urbano" di Torino. Nel 2007 è stata strage: ne sono stati abbattuti una settantina, tutti per via del Decreto Ministeriale che obbliga e regola l'abbattimento di tutti i platani contagiati dal "cancro colorato" (di platani in questa città ne son stati piantati 20.000...). Al fine di

evitare nuovi contagi, le modalità di questi interventi sono vincolate da contenimento e trattamento con fitofarmaci della segatura prodotta dai tagli di motosega, i quali devono essere del minor numero possibile; inoltre tutta la legna tagliata verrà celaramente bruciata ed i ceppi coperti con telo di plastica in attesa di sradicamento.

Questa fitopatologia non è propriamente un cancro, bensì una malattia fungina causata dal *Ceratocystis Fimbriata*. Penetra nel tessuto linfatico dalle ferite del tronco o tramite una sorta di innesto radicale tra piante adiacenti. Ciò che ricorda il cancro è la caratteristica carie di colore bruno-rossastro, che corrode il legno del tronco partendo dal suo interno, sino a renderlo cavo. Il platano è una specie molto longeva, ma un esemplare secolare può venire divorato da questo "cancro" in pochi anni.

Il platano che prolifera da noi oggi è un ibrido tra il *Platanus Occidentalis*, di origine nordamericana (versante atlantico) ed il *Platanus Orientalis*, di origine mediterranea (Grecia,



**La scorza squamata del platano.**

Sicilia, ma anche Iran: "Teheran", etimologicamente, significa luogo dove nascono i platani). È monumentale, raggiunge i 500 anni di età e i 40 mt di altezza; il legno, duro e compatto, brucia bene, la chioma fa un'ottima ombra, nell'insieme resiste bene all'inquinamento atmosferico, ma non al freddo estremo. Già dalla leggenda biblica si scorge l'attuale condanna cancerogena: nel tronco cavo si nascose il serpente dell'Eden. Questa è la giustificazione mitologica per la sua inconfondibile scorza squamata. In realtà, dal XIX sec., questa pianta a rapida crescita venne piantata lungo le strade per ombreggiare i cavalli e le carrozze: fu l'inizio della fine. In città, dati i suoi lunghi e prorompenti rami pesanti, va potato per sicurezza. Questa ulteriore scelta sarà letale. Già di per sé, il sesto d'impianto sacrifica l'apparato ra-

dicale delle piante sistemate in fila, distanti solo pochi metri l'una dall'altra, in più le potature sistematiche della chioma mettono ko le difese immunitarie: come già detto, è dalle ferite dei tagli che entrano gli agenti patogeni. Come riparerà l'uomo al trattamento inferto al platano? Ormai indebolito, negli anni '50 il platano ibrido in Italia verrà colpito dal cancro colorato, nuovo fungo giunto nel secondo dopoguerra dagli Stati Uniti, colorato come una lattina di Coca Cola. Si dice che le munizioni dell'esercito americano venissero trasportate in cassette di legno di platano, alcune delle quali infette. E, dopo i primi casi alla reggia di Caserta nel '54, ecco che il contagio sale verso nord: nel '79 verrà abbattuto il primo platano a Torino.

Il declino di ippocastano e platano in città conferma certe banalità di base:

- cercare di acclimatare forzatamente una pianta da una parte all'altra del globo è comunque nocivo, così come cercare di portare a valle specie arboree che vivono bene solo sui monti: la natura fa da sé!;
- sistemare le piante secondo criteri di "arredo urbano", quindi in terreno poverissimo di sostanza organica, impermeabilizzato e coibentato da asfalto, in cui abbondano scavi e interventi poco premurosi, condannerà le stesse ad un'esistenza stressata;
- potare tanto e volentieri debilita l'apparato fogliare, tant'è che spesso le piante ricorrono a ramificazioni di emergenza, di solito sotto la chioma (detti scopazzi). Anche gli appassionati di piante vedono debilitate le loro capacità di riconoscimento poiché tali sistematiche potature snaturano il portamento tipico della specie arborea.



**L'antracnosi del platano.**

Tutte e tre le condizioni di cui sopra hanno in comune di essere per le piante fattori di indebolimento e di esposizione al rischio di malattie più o meno gravi. Per contrastare l'avvento di fitopatologie dilaganti, come la *cameraria* per l'ippocastano o l'antracnosi del platano (altra micopatia che provoca filloptosi anticipata, necrosi dei germogli e cancretti rameali... altro bel *sagrin* per il platano, il cui veicolo di inoculo è probabilmente il *tingide*, insettino che adora questa specie), vengono ormai da tempo usate tecniche come l'endoterapia, vere e proprie flebo di fitofarmaci che entrano direttamente nel sistema linfatico della pianta. Ma la questione molto più attuale è quella della lotta al cancro colorato, già affrontata con gli abbattimenti, che vede per il futuro l'inserimento di un ibrido resistente a tale patologia. Questa "cultivar", ossia questa ibridazione, è di recente promozione sul mercato internazionale da parte di vivaisti francesi. È stata brevettata, perciò ogni esemplare venduto sarà numerato, catalogato, controllato periodicamente, e guai a chi prova a riprodurlo per talea o margotta: è vietato per legge! Ecco che esce la natura speculativa del vivaista sperimentatore e manipolatore di geni, laddove il fitopatologo non è riuscito a ridurre i danni. È bene

ricordare che tutte le ibridazioni sono più deboli e soggette a malattie rispetto alle specie di origine: a me ricorda molto la selezione genetica fatta da certi allevatori canini, alla ricerca di razze perfette per morfologia (e perciò "pure"), ma meno longeve e più soggette a patologie o problemi di salute vari. A naso, poi, ognuno di noi avverte il fallimento dell'onnipotenza del dominio umano a riguardo: manipolare e selezionare i geni è un oltraggio anche alla natura, oltre che all'intelligenza umana, e il prezzo da pagare sarà sempre alto. (Pillola satira: mi viene in mente la reazione del nocciolo a fo-



La betulla nel suo habitat, lontano da smog e asfalto.

glia rossa, per esempio, che è una cultivar selezionata solo ed esclusivamente per l'ornamentalità della foglia colorata. Questa fantastica pianta pollonifera ricaccia sempre qua e là dei rami a foglia verde che rivendicano la naturale origine: per contro, a tutti noi giardinieri viene detto di soffocare queste sacche di resistenza tagliando a vista qualsiasi ramo ribelle, denominato "selvatico" ...).

Originaria del Nord Europa e dell'Asia settentrionale (Siberia), la betulla (*Betula Verrucosa*) è albero a foglie caduche dal tronco bianco-argenteo e diritto, con rami pendenti e chioma appuntita. Può raggiungere i 25 mt di altezza e mediamente vive tra 90 e 120

anni. Il nome è di antica derivazione celtica, già noto a greci e romani. Dai suoi rami le tribù germaniche ricavano verghe per le punizioni e la fustigazione. I boschi di betulla son da sempre permeati di una sorta di sacralità. Sono piante che crescono spesso isolate, amano la luce e hanno una chioma leggera che favorisce la crescita del sottobosco. Nonostante il suo aspetto delicato, è albero resistente se vive tra i 400 e i 2000 mt di altitudine, in terreni sabbiosi o pendici detritiche (curiosità: sull'Etna, tra i 1500/1900 mt, vive in boschi e boscaglie una bella varietà endemica, cioè una differenziazione

prettamente locale, che ha preso appunto il nome di *Betula Aetnensis*). In città viene usata perché può assorbire tanti agenti inquinanti dell'aria abbruttita dagli scarichi, ma personalmente vedo e sento parlare sempre di betulle secche da togliere: forse il servizio di filtro lo paga con la propria morte!

Il destino riservato alla betulla verrucosa cui ho potuto assistere in alta Val Varaita è quello della speculazione

sugli integratori alimentari, con il valore aggiunto del BIO, nella fattispecie della linfa di betulla. In uso presso i popoli scandinavi, questo prodotto vanta proprietà drenanti e diuretiche. Non a caso la betulla è considerata pianta nefrologica d'Europa, in virtù dei benefici che si ottengono da gemmoderivati e sciroppi per l'eliminazione di calcoli renali e delle vie urinarie in genere. Fin qui tutto bene. Ciò che mi scosse un pochino fu sentire questo produttore piemontese di linfa betulosa parlare di tanti soldi da fare vendendo il prodotto (30 euri al litro) a persone in sovrappeso (nessun riferimento ai calcoli renali, solo a quelli finanziari...), e confessare di tagliare nel bosco le betulle giovani per la-

sciare quelle vecchie perché più produttive, sapendo quindi di succhiare completamente il sangue al proprio bellissimo sito incontaminato, a 1600 mt di altitudine, senza dubbi di sorta (il bosco è di sua proprietà, e ne fa quello che vuole...). Visivamente, poi, era agghiacciante: tubi di gomma (credo 4 o 5 cm di diametro) inseriti dentro a un foro fatto con il trapano nel tronco, che finisce in una tanica da 20 litri per la raccolta. Una mungitura così intensiva ed aggressiva che lascerà questi esemplari senza scampo. Ho letto di produttori in Alaska che, in assenza di aceri saccarini in loco, fanno uno sciroppo zuccherino dalla linfa di betulla incidendo appena la corteccia, dalla quale si riesce ad estrarre solo il 10% della linfa, permettendo almeno la sopravvivenza delle piante.

*Nota bibliografica*

- C. Grande, "Torino verde", ed. L'arciere;
- P. Pejrone, "In giardino non si è mai soli. Diario di un giardiniere curioso", ed. Feltrinelli;
- Annali del settore fitosanitario della Regione Piemonte, 2006.

*Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte da Internet.*



# LA FILOSOFIA DEL NOCE

**PIERO TOGNOLI**

Un bosco in fiamme è più visibile di un noce che lentamente affonda in profondità le sue radici nella terra e cresce pronto ad affrontare qualsiasi tempesta.

Mi piace pensare alla lentezza del noce in questa frenetica epoca ad alta velocità, non solo ferroviaria. Mi piace vivere con soddisfazione la lenta manualità delle mille attività quotidiane contrapposta al fittizio, superficiale e virtuale mondo contemporaneo, dove spaventano di più le fatiche fisiche che le centrali nucleari perché i piatti ce li lava la lavastoviglie, non si fanno cento metri privi di automobile, senza la motosega non si può tagliare la legna, e segare l'erba con falce e falchetto è considerata azione da trogloditi...

La cultura autoritaria di questo sistema di dominio tossico-industriale, il termine capitalismo mi sembra riduttivo, viene poi spacciata per normalità dell'esistenza, forte di una subdola guerra psicologica martellante e capillare. Il cancro della metropoli, purtroppo con ottimi risultati, ha risalito da tempo le vallate diffondendo l'urbanesimo come sua metastasi: mulattiere e strade di montagna asfaltate, villette, palazzi residenziali e alberghi costruiti in un ibrido stile alpino, sfruttamento delle acque, cave, gasdotti, impianti turistici ed altro ancora potenziati per gli interessi speculativi dei soliti poteri forti.

Anche sull'onda di questi cupi pensieri, ricordo di aver vissuto un forte periodo di crisi nel corso degli ultimi mesi del non lontano 2005. Nessuna rassegnazione in atto, ma non potevo nascondermi un logoramento che mi stava spingendo verso una sterile deriva nichilista. Consapevolezza della disgregazione qui in Valtellina, sensazione di accerchiamento rispetto alle pulsioni ribelli e insofferenza verso la retorica "rivoluzionaria" tipicamente cittadina mi stava-

no avelenando il sangue, oltre che l'esistenza. Fu con questo stato d'animo che nei primi giorni del gennaio 2006 ricevetti una copia saggio del numero 1 di Nunatak.

Dal buon impatto iniziale intuivo che c'era qualcosa di diverso e sostanziale nell'aria, guardando alle montagne della Terra come spazio di resistenza e libertà. Una libertà da difendere soprattutto ora che le nostre immediate tensioni antiautoritarie e i nostri desideri di sempre si scontrano con l'arroganza dei nuovi fascismi, moderni soltanto nell'aspetto tecnologico. Finalmente riscontravo la volontà di uscire dal ghetto. Una rivista per allargare il cerchio, per aggregare individui, magari assai diversi tra loro, ma sensibili e non rassegnati alla normalità quotidiana: situazioni e prospettive da sviluppare come le radici di un noce.

Certo, è inevitabile la forte sfasatura tra desideri, sogni e tensioni antiautoritarie che ci scuotono ed il soffocamento della triste realtà che ci circonda. Come terribile e lacerante è la contraddizione tra la vitale lentezza di crescita del noce e la distruzione in atto del Pianeta, imposta da questo sistema di dominio che si muove quasi incontrastato, con la velocità e gli effetti devastanti di un terremoto.

Un noce, però, non diventa solido in tre anni e neppure in dieci, ma quando ha affondato bene le sue radici e cresce in altezza e dimensioni, se non viene tagliato o brucia nell'incendio del bosco, può dare buoni frutti e resistere ad ogni avversità. Penso che la funzione di Nunatak sia di sviluppare le sue (nostre) radici, continuando il percorso intrapreso fin dal primo numero: documentare le conoscenze tecniche degli antichi saperi, riportare in vita la memoria storica del nostro passato e scrivere delle attuali (purtroppo scarse) lotte della montagna.



**Finiti i tempi dell'Inquisizione?**

Voglio ricordare, a questo proposito, "R/esistenza apuana, R/esistenza alpina" di Marco Camenisch, pubblicato nell'estate del 2007. Uno scritto appassionante che ha permesso a molti lettori di conoscere (o non dimenticare) la storia di Marco e della sua infinita galera.

Sempre nel 2007, su Nunatak venne ripubblicato "Contro la metropoli", che scrissi originariamente nell'ottobre 1990 per la rivista Anarres e che scivolò a suo tempo nell'assoluta indifferenza. Così non è stato per dei giovani libertari delle Prealpi lecchesi e bergamasche che mi hanno contattato personalmente per rilanciare in zona il messaggio antimetropolitano. Per il momento si è tenuta, il 29 marzo scorso, una partecipata assemblea pubblica a Calolziocorte (Lc) per trovare forme di lotta contro la cementificazione di una provincia, come quella di Lecco, che a questi ritmi edilizi potrebbe ritrovarsi, entro cinque anni, priva di territorio, esclusi la Grigna e pochi altri monti sorgenti dal lago ed elevati al cielo.

Lecco è pur sempre patria di Formigoni, che da buon ciellino in carriera e cattolico fondamentalista d'assalto, partendo dalla cittadella lariana è approdato a Milano dove esercita, purtroppo nella regione in cui abito, il mestiere di governatore. Dallo scorso numero di primavera riprendo volentieri lo scritto di Giobbe dove cita Formigoni che, con la sua norma 5546/2007, ha decretato il divieto di riscaldamento a legna nei comuni lombardi situati a meno di 300 mt sul livello del mare. Una premura pseudo-ambientalista sospetta per un trafficante

di petrolio che vorrebbe estendere il business della dipendenza energetica a tutti noi che la legna la recuperiamo nelle vicinanze di casa.

Sicuramente Formigoni, qualche secolo fa, in compagnia dei suoi degni compari delle Opere, non avrebbe sollevato tanti problemi per gli enormi falò dove venivano arrostiti vivi streghe ed eretici di mezza Europa.

Con i tempi che corrono, dove ronde leghiste, fascismo dilagante e cattolici integralisti vorrebbero farla da padroni, vorrei proporre ad ogni lettore di Nunatak un'idea da realizzarsi entro la prossima primavera. Se ognuno di

noi scegliesse un luogo, una situazione, una storia per piantare un noce in omaggio e memoria di streghe ed eretici bruciati dall'Inquisizione, si potrebbe creare la giusta atmosfera culturale per rispondere, fuori dal ghetto, a chi oggi parla di radici cristiane dell'Europa.

Contrastiamo nell'immediato ogni moderna forma di fascismo, ricordando però le popolazioni delle vallate alpine decimate per affermare l'assolutismo del Vaticano e la creazione del Pensiero Unico. Perché le nostre radici affondano nei roghi dell'Inquisizione e sono radici molto profonde.

*L'immagine a pag.29 è tratta dal libro di Corrado Mornese, "Strega, ombra di libertà", ed. Millenia, 2004.*



# NON AVRAI TIMORE DI INCONTRARMI PER LA VIA

**DOTTOR OFIDIO REGOLO, ERPETOLOGO**

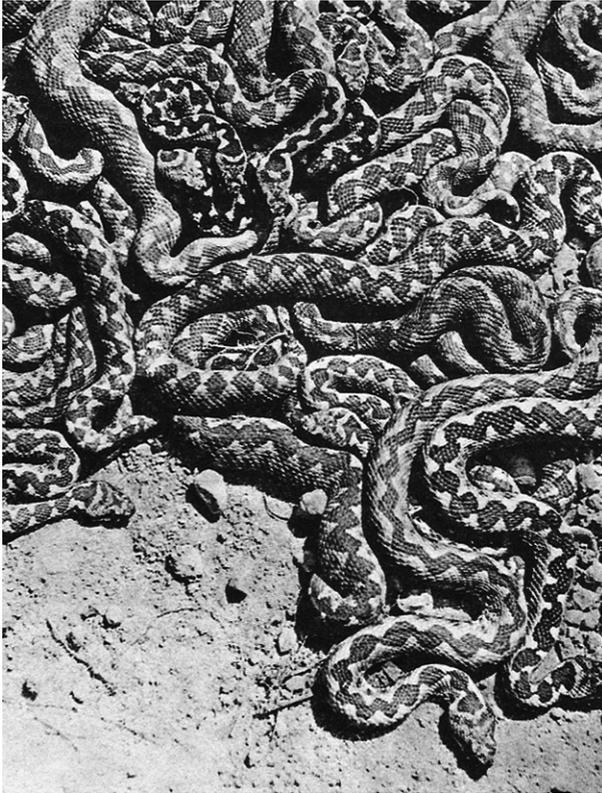
C'è qualcosa di profondamente inquietante, ipnotico, silenzioso, inafferrabile e fuori dal tempo che accompagna la presenza ravvicinata di un rettile. Attrazione, sgomento, emozioni che per un istante ci disorientano, inaspettate. Ammira lo sguardo fisso, immobile, la pelle dura, lucente, il muoversi silenzioso e quasi impercettibile, l'apparire e scomparire repentino nel suolo, attraverso buchi che forse portano a un altro mondo, in un aldilà sconosciuto. Lingua bifida, morso letale: sono serpenti. Cosa c'è di vero in tutto questo?

Attrattenti o repellenti, gli animali che strisciano paiono aggrovigliarsi in un intreccio di significati, di racconti, di idee che districare può forse far loro torto. Possiamo aborreire l'immagine cristiana dell'essere immondo, o essere affezionati alla sua aurea magica... ma comunque non sarà male saper distinguere se è o non è velenoso e come evitare di essere morsi.

Certamente nel territorio della penisola italiana vivono specie velenose, ma tra tutte quelle presenti al mondo sono le meno velenose, il cui morso raramente dà esito mortale. Dunque questa non può essere la giustificazione di tanto timore, superiore anche a quello dei paesi dove invece il morso è letale: cercheremo quindi la motivazione tra i fattori storici e culturali. Ma andiamo con ordine. Secondo la classificazione scientifica accreditata al momento, i serpenti sono rettili. I rettili si suppone siano tra gli esseri più antichi che hanno colonizzato la terraferma e, a differenza degli anfibi, sono riusciti a smarcare il loro ciclo biologico dalla presenza di acqua, riuscendo così a colonizzare anche i deserti. Le salamandre e le rane infatti, che sono anfibi, depongono le uova in acqua dove nasceranno i girini che una volta

adulti si sposteranno sulla terra, invece i serpenti mantengono le uova fecondate al loro interno e partoriscono individui già formati e autonomi.

Riferendoci ai nostri climi, tra i rettili possiamo ricordare lucertole, tartarughe e anche l'orbettino, che pur assomigliando a un serpente non lo è, e i serpenti, tra i quali distingueremo i serpenti innocui come il biacco (bi-



**Vipere in *latenza*, sistema di autoregolamentazione termica.**

scia comune) e quelli tossici come le vipere, tutte velenose ma con diversa pericolosità. Classe a sé sembrano costituire le vipere mannare, quelle orecchiate e crestate, e altri loro parenti stretti come il basilisco e il regolo, sulla cui classificazione però non tutti gli studiosi concordano, per la difficoltà di osservazione dovuta alla loro rarità.

Riconoscere una biscia da una vipera è chia-

ramente la cosa più importante per non creare inutili allarmi soprattutto nel caso di un morso ma, ripeto, è difficile che un morso di vipera sia letale: ciò può riguardare i bambini, gli anziani, i cardiopatici, l'insorgenza di altre complicazioni, mentre sono parecchi i casi in cui la guarigione è avvenuta anche in assenza di cure. Ma allora da cosa deriva tanta paura, se le morti per morso di vipera sono agli ultimi posti delle cause di decesso?

Per tutto ciò che striscia, la nostra cultura ha un terrore matto nonché un certo disprezzo, derivante senz'altro dall'idea essenzialmente maligna che ha della natura, che il serpente incarna tanto perfettamente da meritarsi un ruolo di primo piano in secoli di rappresentazioni sacre. Secondo questo pensiero, fu a causa sua se, complice una certa donna tentatrice e un uomo un po' sempliciotto, il genere umano trasgredì la legge divina e fu mandato all'ergastolo in un pianeta inospitale tutto pieno di serpenti cattivi, dove tuo fratello ti accoltella alle spalle e tu devi porgere l'altra guancia se non Dio non ti ama più. In altri luoghi del pianeta, dove i serpenti sono ben

più pericolosi che da noi, non si temono e sono venerati. Questo fatto è ragionevolmente correlato alla loro importanza come cacciatori di topi e riconosciuto anche nella mitologia religiosa, laggiù più attenta a quella che oggi chiamiamo ecologia.

Ma quali serpenti possiamo incontrare da noi? Principalmente, abbiamo i due, tre tipi di bisce più comuni come il biacco (*Coluber*

*viridiflavus*), la biscia dal collare (*Natrix natrix*), e il colubro liscio (*Coronella austriaca*, solo nel nord-est) e quattro specie preponderanti di vipere velenose: l'aspide (*Vipera aspis*) con le sue sottospecie, il marasso (*Vipera berus*), la vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) e la vipera di Orsini (*Vipera ursinii*), quest'ultima mai mortale per l'uomo.

Distinguere le innocue dalle velenose è immediato, ancor prima che per l'aspetto, per il comportamento: la biscia scappa sempre, quando avverte l'avvicinarsi dell'uomo si dilegua precipitosamente, normalmente prima che ce ne si accorga se non per l'improvviso fruscio, tutt'al più vedremo la lunga coda scura scomparire in un anfratto. La vipera invece spesso non si muove, o si allontana lentamente e se minacciata da vicino assume la tipica posizione di attacco con il corpo ripiegato a S soffiando per avvertire chi la molesta.

Per quanto riguarda l'aspetto la biscia comune, la specie più diffusa, è più grande, lunga ben oltre il metro, verde scuro senza disegni sul dorso, (a differenza dalla biscia dal collare, chiara e con disegni) con testa piccola e poco distinta dal corpo e coda lunga e sottile; la vipera invece difficilmente supera i 70-80 centimetri di lunghezza, la coda è tozza e corta, la testa ben distinta dal corpo e normalmente è più chiara con caratteristici disegni e macchie lungo il dorso, anche se questo tipo di descrizione è indicativa e può lasciare il dubbio, per la variabilità sia dei colori sia delle forme. Per

esempio riguardo l'aspetto, da citare è il melanismo, ovvero la tendenza di alcune popolazioni di vipere d'alta montagna a diventare completamente nere con l'età, fenomeno abbastanza diffuso nelle Alpi Giulie e Carniche per quanto riguarda il marasso ma non solo. Per essere invece certi di identificare bene l'animale in questione, ci sono diverse differenze anatomiche riguardanti le squame del capo, della bocca e del ventre, abbastanza evidenti ma che necessitano un po' di pratica e un'osservazione ravvicinata.

Le vipere, come tutti i rettili, non hanno capacità autonoma di regolare la temperatura corporea, questo fatto le obbliga a termoregolarsi stando al sole o all'ombra a seconda del bisogno, e a fare lunghe pause di inattività (latenza) nelle stagioni sfavorevoli, anche fino a sei mesi all'anno dove il clima è più rigido. Questo fatto è importante per capire in quali condi-



**Vipera aspis.**

zioni atmosferiche avremo probabilità di incontrarle sul nostro cammino: in marzo e aprile nelle ore più calde della giornata, d'estate al mattino, da giugno a settembre in giornate di sole che seguono un periodo piovoso, e più raramente nelle giornate fresche con insolazione variabile, durante tutto l'intero giorno. Chiaramente la quota incide molto sulle temperature e quindi sull'attività di questi animali, e sempre e comunque teniamo conto che se la temperatura è fredda la reazione può essere molto lenta, impedendole di scappare, questo è il caso in cui la si

può calpestare facilmente. Ogni specie predilige ambienti diversi, ma sentieri assolati ai margini del bosco, muretti e pietraie vicino a arbusti o roveti sono la norma.

Lo spazio vitale di una vipera è normalmente abbastanza stabile e limitato, e viene abbandonato solo se modificato dall'uomo. Una vipera può passare l'intera vita (una decina di anni) nell'arco di duemila metri quadrati circa, dove avrà la propria tana e l'area di caccia, che



**Vipera cornuta.**

può anche sovrapporsi a quella di altri individui. La tana, rifugio notturno e durante le giornate fredde, è normalmente una tana abbandonata da altri piccoli animali, dove durante l'inverno possono riunirsi parecchi individui insieme, addirittura anche in presenza di altre specie come lucertole e salamandre: sono questi i famosi nidi di vipere di cui si sente parlare. In primavera escono allo scoperto e permangono addossati gli uni agli altri fino raggiungere la temperatura sufficiente a riprendere l'attività stagionale.

In natura non hanno un predatore specifico, ma possono essere pasto di ricci, talpe, mustelidi, rapaci diurni e notturni, e anche di alcuni animali domestici tra cui il tacchino.

Il vero problema però è l'uomo: grosse difficoltà ha la vipera in tutta la pianura padana stravolta dall'agricoltura industriale e dalla monocoltura che ha distrutto tutti gli ambienti di passaggio (siepi, muretti, fossi alberati, ecc.) e dalla quale è praticamente estinta.

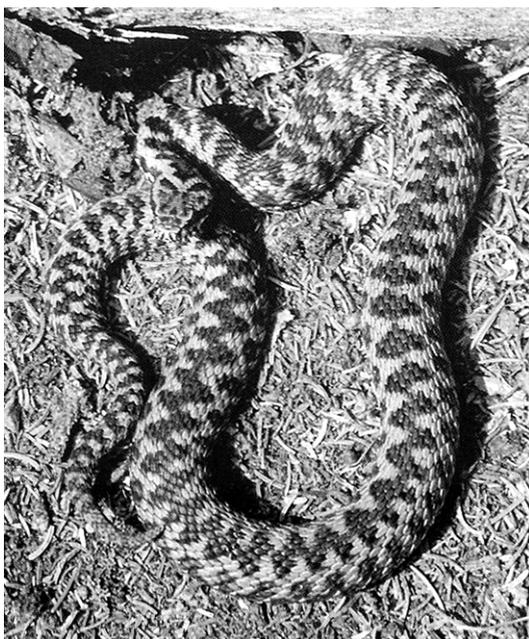
La vipera che meglio si adatta a una gran varietà di ambienti è senz'altro l'aspide, che è presente in tutta la penisola con le sue diverse sottospecie, comprese Elba, Montecristo e Sicilia, mentre è assente nella parte più orientale dell'arco alpino. Il marasso in Italia è reperibile solo sull'arco alpino, soprattutto nel settore centro orientale, nelle Alpi occidentali è via via più raro ed è assente a sud delle valli di Lanzo, e normalmente si stabilisce a quote superiori rispetto alle altre vipere con le quali spartisce il territorio in senso altitudinale. È totalmente scomparso dalle aree palustri della pianura padana sebbene fosse comune due secoli or sono. La vipera dal corno, inconfondibile per la testa grande e triangolare, con un'appendice squamosa all'apice del muso, è caratteristica degli ambienti rocciosi e si trova esclusivamente nelle zone montane di Friuli, Venezia Giulia, Carnia e in poche località delle prealpi venete, del Trentino e del Sud Tirolo. Infine la vipera di Orsini, che a differenza di tutte le altre ama i luoghi aperti di prateria montana con scarse coperture arbustive, in quanto si nutre quasi solo di cavallette, è la più piccola tra le vipere che possiamo incontrare da noi, e si trova solo nell'Appennino umbro-marchigiano e abruzzese.

Ora, per quanto riguarda i rimedi al morso, è una bella responsabilità dare delle indicazioni corrette, visto che ognuno dice la propria. Quello che è sicuro è che solo una piccola percentuale dei morsi è letale, e che il decorso normalmente è lungo, (non meno di sei ore, normal-

mente 24 o più) dando il tempo di prestare soccorso. Sicura importanza ha la prevenzione che si riassume facilmente in “attenti dove mettete mani e piedi”, camminando, raccogliendo frutti e funghi, arrampicandosi. Scarponi, calzettoni, pantaloni lunghi e un bastone per rovistare a terra prima di afferrare qualsiasi cosa, come è noto sono una ottima precauzione che esclude la quasi totalità degli incidenti. Ma nel caso avvenisse il funesto morso la cosa più importante, oltre ad assicurarsi che sia una vipera e non altro, è mantenere la calma per non aumentare la circolazione e quindi la diffusione del veleno, non assumere alcolici né eccitanti e muoversi il meno possibile. Se su quanto detto tutti convergono, sulle altre cose da fare c'è discordanza: abbastanza praticata è l'incisione e la suzione del veleno con la bocca o con apposite siringhe succhiaveleno; altri la sconsigliano e propendono per fasciare strettamente, ma senza esagerare, tutto l'arto colpito con bende larghe, e immobilizzarlo per ridurre al minimo le contrazioni muscolari che diffondono il veleno; altri consigliano il laccio emostatico (da allentare ogni 15-20 minuti); altri ancora la cauterizzazione della zona (nel deserto i beduini interrano l'arto e vi accendono sopra un fuoco) e tutti contestano tutti. Sicuro è che l'uso del siero antivipera è pericoloso per eventuali reazioni allergiche, per cui va evitato il più possibile, soprattutto se non si hanno a disposizione rimedi per lo shock anafilattico. È invece un rimedio utile per i cani, per i quali non ci sono controindicazioni.

La medicina popolare invece è stata riconosciuta da moderni studi di fitoterapia, per cui è possibile applicare impacchi di bardana (*Arctium lappa*), le cui foglie pelate e pestate con sale sono in grado di ossidare il veleno riducendone l'effetto. Utile anche l'impiastrato di fiori di ginestra dei carbonai (*Cystus scoparius*), anch'essi pestati e applicati sulla morsicatura incisa col coltello. L'azione è antivelenosa, ipertensiva e cardiotonica e contrasta quindi gli effetti dell'avvelenamento. Buon antidoto sono anche le foglie delle lavande (*Lavandula* spp.) da strofinare sulla ferita e così anche le foglie di piantaggine (*Plantago* spp.) che sono cicatrizzanti e calmanti. Molto utilizzata nell'Europa orientale è l'erba delle serpi (*Echium vulgare*).

Ma il più celebre rimedio, studiato, utilizzato e perfezionato dalla medicina ufficiale nei secoli, è senz'altro la triaca o teriaca, contenente una sessantina di composti tra cui brodo di vipera, tacchino, piccione, coniglio, estratto di code di gatto e di cane, olio d'oliva, arsenico, soda, polvere di piombo, oppio, canfora, essenza di aconito e aristolochia, columella, radice di genziana, corna di cervo in polvere, sale, raschiatura di calli. La ricetta fu incisa nel bronzo nei templi di Esculapio nell'antica Roma e inventata da



**Vipera berus, anche detto marasso.**

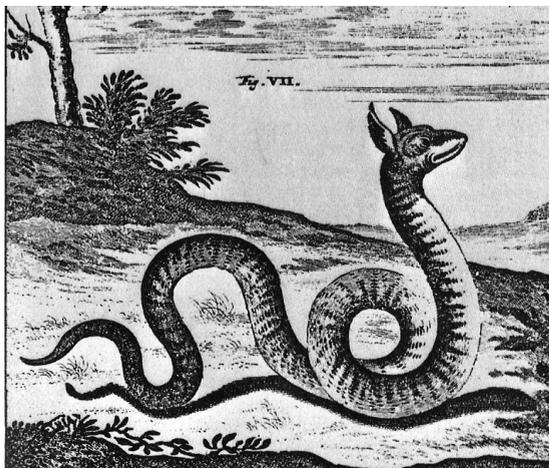
Andromaco da Creta, medico personale di Nerone. La preparazione si basa soprattutto sulla genere di vipera, ed è stato in commercio fino al XIX secolo nella repubblica di Venezia, che ne controllava il commercio.

Attenzione però "le vipere fanno parte della teriaca, ma non tutte sono adatte e bisogna inoltre che siano prese nella stagione opportuna"<sup>1</sup>, e bisogna seguire scrupolosamente non poche indicazioni perché sia ben fatta. Per questo, la preparazione è sempre stata prerogativa dei medici: al popolo non conviene fare esperimenti avventati, lasciate fare agli specialisti.



Con tali antecedenti "ufficiali", difficile che la immaginazione popolare non facesse la sua parte nel rielaborare fatti ed esperienze riguardanti questi animali. Raccomandazioni come quella di non fidarsi mai di una vipera anche dopo averla uccisa, e di non seppellirla ma bruciarla, possono sembrare fantasiose, anche per il modo in cui vengono raccontate e la scienza è pronta a riddersene come fossero superstizioni. Invece, per chi le sa interpretare, possono essere informazioni valide, ad esempio circa il loro metabolismo lento che le fa capaci di reazione anche dopo un breve periodo di apparente inattività. I moderni studi ci possono aiutare ad avere più conoscenze riguardo questi animali, riabilitandone l'immagine ed evitandone un'ulteriore scomparsa, ma questo non significa affidarsi ciecamente alla scienza: non dimentichiamo che il siero antivipera probabilmente ha ammazzato più gente di quanta ne ha salvata e si può ricondurre il suo uso spropositato a motivazioni più economiche che mediche, specialmente in Italia visto che in altri paesi se ne fa un ricorso molto limitato. Il potere ecclesiastico ha combattuto per secoli le convinzioni popolari considerandole peccaminose e giustificando così la sua oppressione. La scienza non è da meno, e dopo aver screditato la conoscenza popolare, ha assunto un ruolo di potere che non ha nulla da invidiare a quello religioso, le cui conseguenze possiamo vedere bene sia a livello ecologico che a livello sociale. Noi ci troviamo come sempre in mezzo e se vogliamo salvarci dobbiamo trovare la

di non seppellirla ma bruciarla, possono sembrare fantasiose, anche per il modo in cui vengono raccontate e la scienza è pronta a riddersene come fossero superstizioni. Invece, per chi le sa interpretare, possono essere informazioni valide, ad esempio circa il loro metabolismo lento che le fa capaci di reazione anche dopo un breve periodo di apparente inattività. I moderni studi ci possono aiutare ad avere più conoscenze riguardo questi animali, riabilitandone l'immagine ed evitandone un'ulteriore scomparsa, ma questo non significa affidarsi ciecamente alla scienza: non dimentichiamo che il siero antivipera probabilmente ha ammazzato più gente di quanta ne ha salvata e si può ricondurre il suo uso spropositato a motivazioni più economiche che mediche, specialmente in Italia visto che in altri paesi se ne fa un ricorso molto limitato. Il potere ecclesiastico ha combattuto per secoli le convinzioni popolari considerandole peccaminose e giustificando così la sua oppressione. La scienza non è da meno, e dopo aver screditato la conoscenza popolare, ha assunto un ruolo di potere che non ha nulla da invidiare a quello religioso, le cui conseguenze possiamo vedere bene sia a livello ecologico che a livello sociale. Noi ci troviamo come sempre in mezzo e se vogliamo salvarci dobbiamo trovare la



di non seppellirla ma bruciarla, possono sembrare fantasiose, anche per il modo in cui vengono raccontate e la scienza è pronta a riddersene come fossero superstizioni. Invece, per chi le sa interpretare, possono essere informazioni valide, ad esempio circa il loro metabolismo lento che le fa capaci di reazione anche dopo un breve periodo di apparente inattività. I moderni studi ci possono aiutare ad avere più conoscenze riguardo questi animali, riabilitandone l'immagine ed evitandone un'ulteriore scomparsa, ma questo non significa affidarsi ciecamente alla scienza: non dimentichiamo che il siero antivipera probabilmente ha ammazzato più gente di quanta ne ha salvata e si può ricondurre il suo uso spropositato a motivazioni più economiche che mediche, specialmente in Italia visto che in altri paesi se ne fa un ricorso molto limitato. Il potere ecclesiastico ha combattuto per secoli le convinzioni popolari considerandole peccaminose e giustificando così la sua oppressione. La scienza non è da meno, e dopo aver screditato la conoscenza popolare, ha assunto un ruolo di potere che non ha nulla da invidiare a quello religioso, le cui conseguenze possiamo vedere bene sia a livello ecologico che a livello sociale. Noi ci troviamo come sempre in mezzo e se vogliamo salvarci dobbiamo trovare la

di non seppellirla ma bruciarla, possono sembrare fantasiose, anche per il modo in cui vengono raccontate e la scienza è pronta a riddersene come fossero superstizioni. Invece, per chi le sa interpretare, possono essere informazioni valide, ad esempio circa il loro metabolismo lento che le fa capaci di reazione anche dopo un breve periodo di apparente inattività. I moderni studi ci possono aiutare ad avere più conoscenze riguardo questi animali, riabilitandone l'immagine ed evitandone un'ulteriore scomparsa, ma questo non significa affidarsi ciecamente alla scienza: non dimentichiamo che il siero antivipera probabilmente ha ammazzato più gente di quanta ne ha salvata e si può ricondurre il suo uso spropositato a motivazioni più economiche che mediche, specialmente in Italia visto che in altri paesi se ne fa un ricorso molto limitato. Il potere ecclesiastico ha combattuto per secoli le convinzioni popolari considerandole peccaminose e giustificando così la sua oppressione. La scienza non è da meno, e dopo aver screditato la conoscenza popolare, ha assunto un ruolo di potere che non ha nulla da invidiare a quello religioso, le cui conseguenze possiamo vedere bene sia a livello ecologico che a livello sociale. Noi ci troviamo come sempre in mezzo e se vogliamo salvarci dobbiamo trovare la

nostra via che ha bisogno, tra le tante cose, di un'altra forma di apprendimento e di trasmissione della conoscenza.

La fantasia popolare ci tramanda un'infinità di aneddoti riguardo i serpenti, e tutti i racconti, veri, che li accompagnano sembrano spesso così esagerati da sembrar falsi, tanto quanto molte dicerie, false, sul loro conto sono dette così sul serio da sembrar vere... diventa infine un groviglio inestricabile separare l'animale dal suo stesso mito, ed è giusto così: la biologia dica pure la sua, ma nessuno ci tolga i racconti e le leggende di cui non vogliamo fare a meno.

#### *Note*

1. P.A. Mattioli (1500-1577), medico senese, in S. Bruno, "Le vipere d'Italia e d'Europa", Ed. agricole, 1985.

*Le fotografie dell'aspide, della vipera dal corno e del marasso sono tratte da: F. Stergulc, "Vipere", ed. Paoline, 1986; quella della vipera dell'Orsini da S. Bruno, op.cit.; le immagini delle vipere leggendarie, mannara ed orecchiuta, sono tratte dalle stampe di J.J. Scheuchzer (sec. XVIII).*



# PALE NERE

LUCA VITALI

*COME SEMPRE, IL MONDO DEL LIBERALISMO SFRENATO RIESCE A GENERARE MOSTRI ANCHE DOVE SEMBREREBBE IMPOSSIBILE. L'EOICO, E NON STO PARLANDO DI QUESTIONI ESTETICHE, DIVERSAMENTE DA COME CI FANNO CREDERE I PADRONI DELLA COMUNICAZIONE, NON È SEMPRE BUONO: DIPENDE DAGLI OBIETTIVI CON CUI LO SI COSTRUISCE, DAL COME E DAL DOVE. L'ENERGIA NATURALE DEL VENTO, QUANDO PREVARICANO LE RAGIONI DEL BUSINESS DEI CERTIFICATI VERDI E NON QUELLE DELLA PUBBLICA UTILITÀ (CHE VIENE PERÒ USATA COME LASCIAPASSARE) E VIENE IMBRIGLIATA IN UNA MISURA "FUORI SCALA", SPORCA E ASSASSINA, DIVENTA UNA CALAMITÀ, DEVASTANTE PER GLI ANIMALI, L'UOMO, L'AMBIENTE. LO STIAMO SCOPRENDO SULLA PELLE DELLE PERSONE LA CUI VITA È STATA SCONVOLTA DALLA COSTRUZIONE DI QUESTI RUMOROSI MOSTRI DI METALLO (DELLA SINDROME DA PALA EOLICA, DA NOI, NESSUNO ANCORA PARLA), CONTANDO LE STRAGI SILENZIOSE E NASCOSTE DI RAPACI E PIPISTRELLI, CONTEMPLANDO BOSCHI SVENTRATI, SCOPRENDO CHE GLI ANIMALI DEL BOSCO SONO SPARTITI. I DATI CI SONO, SOLO CHE NESSUNO LI DIFFONDE.*

*DOVE UNA PICCOLA PALA IN GIARDINO (MEGLIO SE VERTICALE, MODELLO SAVONIUS) PUÒ AIUTARE A PRODURRE QUANTO BASTA A UN NUCLEO FAMILIARE ANCHE CONSISTENTE, SENZA FAR DANNI A NESSUNO E DISTRIBUENDO EQUAMENTE I PROVENTI A TUTTI, UNA PALA DI 50 METRI MONTATA SU TORRI DI 100 METRI, CHE PROMETTE DI GENERARE FINO A 3,3 MW (MA SOLO QUANDO C'È VENTO!) DI FATTO È UN "IMPIANTO INDUSTRIALE", CHE PORTA IMMENSI GUADAGNI A POCHI SPECULATORI E A CHI CI ABITA VICINO REGALA RUMORE E CANTIERI, MANUTENZIONI, INCIDENTI. MENTRE PER TUTTI SIGNIFICA UN IMMENSE SPERPERO DI ENERGIA GRIGIA (QUELLA CHE SI INVESTE PER PRODURRE ALTRA ENERGIA) NON RECUPERATA. TUTTO CIÒ PORTA CON SÉ UNA SERIE DI CONSEGUENZE CHE LE SOCIETÀ COSTRUTTRICI, NEL MOMENTO IN CUI PROPONGONO DI INSTALLARE UN SIMILE IMPIANTO, SI GUARDANO BENE DALL'ILLUSTRARE ALLA POPOLAZIONE: FANNO SOLTANTO BRILLARE LA QUOTA DI INDENNIZZI PROMESSI (NEL NOSTRO CASO: CIRCA 300.000 EURO ALL'ANNO PER IL COMUNE, IL 3% DEI GUADAGNI).*

Non sono favole cattive, è quello che è successo a San Godenzo, il comune toscano sotto il passo del Muraglione, che porta a Forlì, sul cui territorio si trovano diversi chilometri di crinale appenninico, dal Falterona al monte Peschiena. Ma è anche quello che succede in tutta l'Italia del centro-sud, in particolare lungo gli Appennini.

Qualche dato. Il progetto in attesa dell'ok dalla Regione è tra i più devastanti concepiti in Italia: a 1 km dal Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, sull'alta valle dell'Acquacheta, di

dantesca memoria, all'interno di un sito dichiarato di interesse naturale dalla Comunità europea, in uno degli angoli più belli e selvaggi dell'Appennino tosco-emiliano, con tanto di aquile e lupi; il costruttore è una società di scatole cinesi che propone 14 pale da 155 mt complessivi di altezza. Il comune ha firmato una convenzione e presentato in sordina il progetto (i cittadini più vicini non sono stati né interpellati né personalmente informati), come una fortuna da non perdere, visto che porterà nelle casse pubbliche, fortemente in rosso, un bel po' di quattrini (... il loro punto di vista). È il primo di una serie di progetti contigui che ricoprirebbe senza soluzione di continuità tutto l'Appennino tosco-emiliano, dal Cimone al Falterona. Per bloccarlo abbiamo presenta-



to le nostre osservazioni in Regione, abbiamo raccolto l'adesione di tutte le più importanti associazioni ambientaliste locali, nazionali e internazionali (tra cui Italia nostra, WWF, LIPU, CAI, EPAW, Pro Natura, Mountain Wilderness, Altura) e indetto per il 2 giugno la "prima cammina-

## IL COMITATO SPONTANEO ARIACHETA

*Il giorno 23 febbraio 2009, a San Godenzo, si è svolta la presentazione ufficiale del progetto della ditta ED.VT. Srl (Infrastrutture SpA) di un impianto industriale di 46 MW che prevede l'installazione di 14 torri da 3 MW alte 105 metri alla cui sommità è collegata una elica con diametro di 100 metri (altezza totale di almeno 150 metri). L'impianto andrà ad occupare 5,5 km di crinale appenninico in corrispondenza dei sentieri 00, GEA che coincide con diversi itinerari naturalistici, storico-culturali e religiosi promossi dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, sovrapponendo imponentemente l'alta valle dell'Acquacheta. L'impianto è previsto entro e sul confine del "SIC 39 Muraglione - Acquacheta" e ad una distanza di circa 1,5 km dai confini del Parco Nazionale con una visibilità significativa su gran parte del territorio del Parco stesso. La presenza dell'impianto determinerà la qualificazione di parte del crinale come "area industriale" ed un generale declassamento del territorio circostante attualmente ricadente in classe 1 (aree particolarmente protette, SIC).*

*Una prima sommaria verifica del progetto e degli strumenti di valutazione depositati presso la sede comunale ha consentito di verificare che il progetto riguarda un impianto eolico industriale con impatti devastanti per l'integrità dei luoghi e per gli insediamenti ancora presenti. L'impianto, come dimostra-*

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*



**Scavi per le fondamenta dei mostri eolici.**

ta nazionale contro l'eolico industriale" - un successo, nonostante il tempo avverso. Ora speriamo che altre seguano, e stiamo studiando nuovi modi di aggregazione e protesta. Chi segue le battaglie dell'eolico (in primis il Comitato Nazionale per il Paesaggio, cui abbiamo aderito), dice che abbiamo qualche speranza, ma non si può stare tranquilli, questo tipo di vicende finiscono quasi sempre malissimo. Le società hanno grandi contatti con il mondo politico (in particolare Legambiente, che ne ha un forte ritorno economico) e amministrativo, girano voci di corruzione e sono sta-

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

to nei casi di impianti analoghi già realizzati, avrà conseguenze catastrofiche per animali e uccelli che abbondano nei boschi circostanti (numerossimi cervidi, lupi e molti rapaci tra cui le aquile).

L'integrità del luogo ha inoltre stimolato nell'ultimo ventennio un fenomeno culturale di ritorno alla terra da parte di persone fortemente motivate al recupero e al mantenimento dei luoghi e delle attività agrosilvopastorali tradizionali.



**Il fronte delle pale in progetto, sul crinale di San Godenzo.**

Questi insediamenti, attualmente riabitati e mantenuti produttivi, condividono obiettivi comuni di sviluppo consistenti soprattutto nell'ospitalità rurale (diffusione di un sistema di rifugi e ostelli montani); alla custodia territoriale (convenzioni con gli enti territoriali per opere di presidio); coltivazione di produzioni tipiche e allevamento; sviluppo delle energie rinnovabili da parte delle aziende agricole (in linea con i recenti indirizzi del PSR); sviluppo di processi educativi in relazione all'ambiente e alla sostenibilità dei processi produttivi.

Le prospettive di un impianto di tali dimensioni ed ubicato in quel contesto non lascia spazio a compromessi in quanto verrebbero a mancare le condizioni per il perseguimento degli obiettivi sopradescritti determinando l'ennesimo e forse ultimo "esodo dalla montagna".

Osservato che:

1. il progetto contrasta con specifiche disposizioni regionali che reputano l'area non idonea per la realizzazione di impianti eolici;
2. il progetto non rispetta i vincoli e le disposizioni degli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale;

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

ti dimostrati, al sud, contatti con la mafia - che come sappiamo è sempre all'avanguardia nel mondo della speculazione.

La storia della valle è vecchia di secoli, spiace doverla liquidare in poche battute: sul crinale passavano già le antiche vie etrusche del sale... poi le vie sacre del medioevo, che hanno lasciato diversi eremi, fondazioni dell'anno mille, collegati al Casentino, ai celebri Vallombrosa e Camaldoli. Sfruttata fino in epoca moderna per i boschi di castagno, le faggete, le cave e le abetaie, l'abbondante selvaggina, per l'allevamento



**Il gigantismo energetico, nocività indipendentemente dalle fonti utilizzate.**

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

3. *il progetto risulta assolutamente banale ed assente sullo studio della componente del paesaggio;*
  4. *il progetto non riporta sufficienti dettagli sulle alternative progettuali e non giunge ad un confronto tra queste;*
  5. *lo studio risulta assolutamente incomprensibile e superficiale nell'analisi finale della valutazione dei singoli impatti e delle modalità attraverso le quali vengono valutate le componenti ambientali;*
  6. *lo studio di incidenza risulta incompleto per diversi aspetti e superficiale nei contenuti;*
  7. *l'eventuale realizzazione del progetto rappresenta una condizione insostenibile di permanenza per tutti gli abitanti dell'area circostante;*
- il Comitato Spontaneo Ariacheta si pone l'obiettivo di evitare con ogni mezzo democratico e legittimo la realizzazione del progetto. Sottolinea, a scampo di dubbi, di condividere pienamente la necessità di limitare il consumo di risorse, di perseguire uno sviluppo sostenibile e consapevole e di ricavare l'energia da fonti rinnovabili, e per queste ragioni sostiene e promuove i seguenti obiettivi in alternativa al progetto industriale proposto:*
1. *diffusione sul territorio comunale di piccoli impianti (mini eolico, mini idrico, fotovoltaico, biomasse) di potenza non superiore a 20-30 KW ad opera di soggetti privati per soddisfare i propri fabbisogni energetici e per immettere in rete la quota residua;*
  2. *creazione di un "distretto energetico da energie rinnovabili" controllato dai cittadini;*
  3. *opportunità per le aziende agricole di accedere ai contributi specifici nell'ambito del PSR per lo sviluppo di piccoli impianti per la produzione di energia allo scopo anche di consentire una integrazione del reddito sufficiente per mantenere la permanenza sul luogo delle persone che attualmente lo abitano;*
  4. *ampia diffusione dell'ospitalità presso gli insediamenti rurali esistenti allo*

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

e le colture di montagna, con l'ultima guerra gran parte delle case, che si trovavano sulla linea Gotica, sono state fatte saltare dai nazifascisti, perché temute covi di partigiani. Nel dopoguerra alcune sono state ricostruite e comunque, poco dopo, abbandonate (l'inurbamento degli anni '50). Il bosco ha ricoperto pascoli e coltivi. Fino a che, dagli anni '80, attratti dal fascino e dall'isolamento del posto nonché dai prezzi bassi, sono arrivati vari naufraghi della società consumista: da Lombardia, Veneto, sud, e qualcuno anche dall'estero. Chi occupando, chi acquistando ruderi e poderi più o meno fatiscenti, tutti lavorando accanitamente per rimetterli a conduzione, in questi vent'anni si è creato un certo tessuto produttivo alternativo - gas, biologico, autoproduzione, artigianato, arte, musica, agriturismo. C'è un discreto scambio con la popolazione locale, si sa che i toscani sono gente dalla mente sveglia, aperta - finché non li si tocca nel loro.



**Nei pressi di Brieske (Germania), il 2 luglio 2009, un fulmine colpisce una megapala, frantumandone l'elica.**

San Godenzo e Castagno d'Andrea sono un unico comune con circa 2.000 abitanti, la maggior parte sparsa, un certo numero di seconde case, qualche piccola impresa - le solite cose: falegnami, mobiliari, taglialegna, muratori, agricoltori, pendolari con il fondovalle. La domanda che ci

viene rivolta più spesso in paese, dove ormai passiamo per nemici pubblici, che vogliono la bancarotta del comune e la chiusura della scuola, è: "ma se l'eolico è pulito, dobbiamo accettarlo per il bene comune! Allora volete le centrali nucleari?" Quanto le pale siano dannose bisogna scoprirlo ognuno da sé. Non riescono a credere alla nocività che ci portano, nemmeno alla perdita della vocazione turistica e immobiliare che non hanno mai saputo apprezzare (quante case lasciano crollare, nonostante le offerte che ricevono). Ancora più difficile spie-

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*scopo di una miglior promozione e fruizione del territorio montano;  
5. promozione di progetti educativi presso gli insediamenti abitati al fine promuovere e divulgare i possibili modelli di sviluppo sostenibile e consapevole; il comitato si pone come strumenti per raggiungere i propri scopi statuari la divulgazione di materiale informativo, l'organizzazione di assemblee pubbliche e di eventi in genere.*

*Con questo primo comunicato e un'assemblea aperta alla popolazione stata avviata una campagna di sensibilizzazione della popolazione locale e di informazione a livello nazionale. Si rivolge pertanto un appello a tutti gli amici dell'ambiente ad aiutarci e sostenerci...*

gare che si tratta dell'ultimo atto (per ora) di aggressione alla montagna (che loro avevano, abbandonato e noi, quasi tutti di fuori, faticosamente ripopolato, senza incentivi!), dello sfruttamento più subdolo perché fatto in nome dell'ecologismo (la bandiera dell'energia pulita), della conversione in area industriale (zonizzazione si chiama) delle ultime aree di grande integrità e ripopolamento selvatico dell'Appennino.

Chi ci abita non per scelta non capisce che questa valle isolata è zona di riserva umana (anzi, loro vogliono maggior accesso al benessere consumistico), che qui è possibile vivere senza accettare molte cose, e fare della propria solitudine una legge individuale.

Qui, tra i boschi, si può meditare in libertà (sembra una stronzata, ma provate a essere spirituali in città), lo sapevano già i monaci antichi.

Non è un caso che il mondo industriale neghi a chi sta qui i propri benefici: telekom non vuole allacciare i telefoni, i cellulari prendono solo quando ne hanno voglia, internet viaggia tra 1 e 5 kbs (quando c'è!). Noi ne siamo consapevoli, il patto ci stava bene, non viviamo sperduti in un idillio demente ma nella riserva dei selvaggi di cui parlava Huxley nel Nuovo Mondo. Ma ora, come sempre avviene, vogliono venire a metterci, nella nostra riserva indiana, gli impianti per produrre l'energia che serve a loro!

La battaglia contro le pale è dura e presenta alcune caratteristiche particolari: il nemico gode dell'appoggio trasversale delle amministrazioni pubbliche, della popolazione non sufficientemente informata (che è la maggior parte), e soprattutto di alcuni enti che dovrebbero garantire la tutela del territorio come la comunità montana, le forze ambientaliste come Legambiente, i verdi e varie altre.

Si sta cercando di dare vita a un coordinamento, che cerchi di sostenere i nuovi comitati, offrendo loro orientamento e consigli sulle armi di cui dispongono, e su come ottenere risarcimenti e indennità ai danneggiati. Dopo i primi mesi, in un primo provvisorio bilancio, la cosa più evidente è la difficoltà di coinvolgere l'uomo della strada, che crede in un eolico sempre buono; seguono poi la compattezza del sistema burocratico, nemico e alleato delle società costruttrici, che sembra studiato *ad hoc* per sostenere chi vuole



le perpetrare crimini e soprusi al patrimonio comune, l'integrità della montagna; il bisticismo, gli slogan e la combattività a parole, lo schieramento partitico, che portano come unico frutto fumosità, frantumazioni e abbandoni; anche le grandi associazioni che portano un grande sostegno a livello di immagine, spesso inconsapevolmente riproducono i labirinti della burocrazia e del partitismo che vorrebbero sconfiggere; l'appoggio del mondo dello spettacolo e della cultura "alta", in generale la sensibilità per questo urgentissimo problema è inesistente (a parte Sgarbi!); i media sono un muro compatto, che si limita a riferire la cronaca dei fatti, ma non dà spazio ad alcun dibattito (tranne internet ovvia-

mente). E quindi opporsi è un lavoro duro e quotidiano, richiede lucidità e competenza. Ma la fatica porta anche grandi soddisfazioni: quella di aprire uno spazio di resistenza umana e gridare il nostro dissenso, di trovare amicizie e solidarietà in persone vive, senza colore e distinzioni.

*Per ulteriori informazioni si consiglia la consultazione dei seguenti siti internet:  
per la questione della sindrome eolica, [www.windturbinesyndrome.com](http://www.windturbinesyndrome.com);  
per notizie sulla mobilitazione contro l'eolico industriale, [www.viadalvento.org](http://www.viadalvento.org);  
per aggiornamenti sulla situazione del Comitato Ariacheta, [www.ariacheta.blogspot.com](http://www.ariacheta.blogspot.com).*

*Le immagini utilizzate nell'articolo sono tratte dai sopracitati siti.*



# ERBE D'ESTATE

## SESCIA

*PROSEGUIAMO NEI NOSTRI SGUARDI SULLE ATTIVITÀ UMANE IN ALTA QUOTA, QUESTA VOLTA CHIACCHIERANDO CON VIVIANA IN UN POMERIGGIO DI INIZIO GIUGNO, NEBBIA ALLE FINESTRE, PUTAGÈ CHE BRANDA. AFFIANCIAMO QUEST'ESPERIENZA DI COLTIVAZIONE IN MONTAGNA AD UN RACCONTO SULLE ABITUALI PERIPEZIE DI UN RACCOGLITORE DI ERBE SPONTANEE, ED UNA SCHEDA TECNICA UTILE A CONOSCERE, E RICONOSCERE, LE PRODIGIOSE PIANTE DI CUI SI PARLA. ED ORA VIA... TRA ROCCE E PASCOLI ALLA RICERCA DI QUANTO CI OFFRE L'ESTATE.*

- Quando hai cominciato l'avventura con il genepy?

Ho iniziato circa cinque anni fa, lavorando per altri: andavo a dar loro una mano nel trapiantare e nella raccolta, i due momenti della coltivazione nei quali è più facile che anche i piccoli produttori abbiano bisogno di un aiuto esterno. Un'amica, circa un anno dopo, mi ha proposto di iniziare a coltivare per conto nostro e così, in tre persone, abbiamo cominciato.

- Quali sono stati i miglioramenti nel tempo?

Quando ho iniziato non ne sapevo nulla, lavorando per gli altri ho ovviamente appreso molte cose in materia, soprattutto a livello pratico: facendo! Poi ci siamo buttati nei nostri campi e quando avevamo dei dubbi chiedevamo consiglio a chi, già da anni, si dedicava a questa coltura. Per parlare di miglioramenti veri e propri, personalmente mi sento ancora un'inesperta, oltretutto, come tutte le coltivazioni, subisce molto l'influenza del tempo meteorologico, quindi le annate possono variare parecchio l'una dall'altra, mi risulta difficile fare un bilancio nel campo dei miglioramenti.

- Perché la vostra coltura si è focalizzata sul genepy piuttosto che scegliere un'altra pianta?

Innanzitutto proprio per quel po' di esperienza che avevo acquisito riguardo a questa coltura. Poi perché, pur non essendo una produzione di prima necessità, quando abbiamo iniziato a

coltivare genepy ne era aumentata la richiesta, quindi il mercato era buono, si vendeva ad un buon prezzo. Inoltre non sono molte le colture che vengono bene a queste altitudini... mettendo tutto questo insieme, per noi coltivare il genepy è stata una buona scelta.

*- Qual'è l'importanza di tale pianta in questa zona delle Alpi (Val Maira)?*

L'importanza della pianta selvatica è ovviamente l'importanza di qualunque pianta per l'ecosistema, considerato che si tratta di una pianta autoctona: coltivarla, per me, significa anche difendere la sua rarità, nel senso di offrire un prodotto alternativo al fiore selvatico, purtroppo raro. È importante dedicarmi perché credo fermamente nel ruolo dell'agricoltura in una zona come questa, dove coltivare è molto difficile per molteplici motivi, tra i quali la pendenza del terreno e l'altitudine. In genere chi viene a vivere in montagna è più propenso a buttarsi nel mondo del turismo, strutture d'accoglienza o esercizi esclusivamente rivolti al pubblico che viene dalla piana, di passaggio: io ho cercato un modo alternativo a questo modello perché credo che l'agricoltura e la pastorizia siano un modo per recuperare alcuni tra i più antichi mestieri legati alla montagna. Forse un modo anche più autosufficiente di vivere in questi territori. In questa zona, intorno ad Elva, è dagli anni '60 che si è iniziato a coltivare genepy.

*- Puoi raccontarci praticamente cosa comporta la coltivazione, l'esposizione che necessita, le cure delle quali ha bisogno, la raccolta, l'essiccazione...*

Noi, prima di iniziare, abbiamo portato ad analizzare il terreno, per capire che tipo di ph lo componesse. In ogni caso non dev'essere umido ma asciutto, anche perché i peg-

giori nemici che questa pianta teme sono alcuni funghi e marciumi che, in quanto tali, hanno uno sviluppo maggiore sicuramente negli ambienti più umidi. La zona deve essere ben ventilata e quanto migliore è l'esposizione miglior risultato si otterrà con i fiori. Come prima cosa si prepara la terra con l'aratura e la fresatura; è importante cercare di rimuovere le radici di altre piante infestanti. La seconda fase prevede lo stendere i teli di plastica con i fori (come per le fragole). Io recito il pezzetto che decido di coltivare per tutelarlo dagli animali, non tanto perché potrebbero mangiarlo, quanto piuttosto calpestarlo... naturalmente i roditori fanno il loro



**Coltivazione di Genepy.**

bel lavoro scavando da sotto!

Il genepy non necessita concimazione e non esistono particolari insetti che infieriscono su questa pianta, in compenso ci sono quattro o cinque funghi, come prima accennato, che ancora si stanno studiando. Io non uso prodotti additivi per scelta, e comunque contro questi funghi ci sono dei preparati ancora in fase sperimentale che non hanno ancora prodotto effettivi successi. Essendo chimici vanno utilizzati fino a venti giorni prima della raccolta. L'unica sostanza che uso io è il propoli, come nell'agricoltura biologica, a scopo preventivo. In soluzione acquosa lo nebulizzo direttamente sulla pianta: quest'operazione crea una patina protettiva che

oltre a proteggere, rinforza la pianta essendo un antibiotico naturale. Mi limito a farlo quando la pianta non ha ancora i fiori. In ogni caso è buona norma cambiare, ogni 3 anni, la porzione del terreno da destinare al genepy, perché la pianta si raccoglie 2 o 3 anni, poi non è più produttiva o muore. Questo serve sia per evitare un eccessivo impoverimento del terreno (regola base che bisognerebbe applicare anche alle altre colture), sia per evitare un maggior proliferare dei funghi.

Il periodo del trapianto dipende dai tempi che ogni anno la natura segue: quest'anno per esempio, a causa della temperatura e della luna, trapiantiamo una ventina di giorni più tardi (ad inizio giugno).

### **L'ELISIR DI OTZI, OVVERO LA SALAMANDRA NERA ALPINA**

*Mia nonna, occitana di sangue capitolino (ma questa è un'altra storia), mi ha insegnato l'amore per la campagna, ed a raccogliere e conoscere le erbe selvatiche da cucinare per la salute. Grazie. Grazie ai miei, al mio maestro, e a tutti quelli che mi hanno aiutato ma anche ostacolato, facendomi così crescere.*

*Oggi, che avventura! Son partito con la mia moto alle sette e sono arrivato dopo un'ora alla piccola frazione di Balma. L'aria è frizzante e un po' nebbiosa. Mi inerpico sul sentiero e una viperezza mi serpeggia davanti; vado su a casaccio facendo un altro sentiero, poi perdo anche quello e continuo a salire. Pian piano il paesaggio inizia a cambiare. I rododendri si sostituiscono ai cespugli e ai larici, poi solo più rocce e prati fioriti di tutti i colori. Un giardino botanico tra la nebbia con salamandre nere a loro agio nell'umidità. Quando sono quasi su in cima, una schiarita e intravedo la vetta. Scelgo un passaggio e salgo raccogliendo un po' di genepy e altre erbe preziose. Che fragranza nelle narici l'achillea! Tre stambecchi mi sfrecciano vicini saltando giù come molle. Mi ricordano quella volta che mi era sfuggita una ruota di toma di Lanzo ripescata poi faticosamente giù nel torrente.*

*Arrivo su, il cielo è limpido e un panorama mozzafiato spazia su tutto l'arco alpino. La vista arriva lontano e si vede la Francia. Mi rendo conto di aver sbagliato la cresta che volevo raggiungere e il passaggio si rivela chiuso da una lunga cengia. Tuttavia il sole risplende e mi godo il pranzo. Me la prendo comoda, sapendo che ritornerò in poco tempo e la giornata d'agosto è ancora lunga. C'è un forte vento che fischia e fatico a stare in piedi. A metà pomeriggio inforco il pesante zaino e mi giro per scendere, ma sotto di me c'è la nebbia più completa. Uno scalino dopo l'altro scendo tra l'erba sdruciolosa impregnata di perle umide. Poi più niente... solo nebbia. Tiro una pietra e non sento alcun rumore: il burrone! Risalgo faticosamente, mi sposto molto più in là e ridiscendo. Stessa scena, il burrone. Faticosamente risalgo, mi sposto e ridiscendo per tre volte. Sono esausto. Il panico si è impossessato di me.*

*È sera ormai, la nebbia è sempre più scura e sono al punto di partenza. Poi*

**CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE**

La raccolta dipende dall'altitudine e varia dalla fine di giugno all'inizio di luglio; ricordando che il genepy può essere coltivato solo dai 1500 mt in su, i nostri appezzamenti sono a poco meno di 2000 mt. I fiori, per poter essere raccolti, devono assumere un colore giallo, già tendente al marroncino, ed avere un profumo intenso, prima di produrre i semi. Questa fase dura circa 15 giorni. L'essiccazione avviene su reti sospese: si distendono le piante allargando-

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*riesco a passare, e dopo un pianoro ridiscendo trovando un altro burrone. Risalgo. Ormai sono esausto e pieno di paura. Penso ai miei a casa che non mi vedranno arrivare e, forse, allerteranno i servizi di soccorso. Meglio buttarlo zaino e tutto. Mi passa per la mente di dormire in un anfratto. Sono bagnato fradicio e le scarpe sono piene d'acqua. Mi butto nel torrente e ripetutamente cado sulle rocce bagnate. L'acqua poi forma una cascata profondissima. Che salto che fa nel vuoto! L'aggirio e continuo a scendere, i grandi cespugli mi graffiano il viso ma mi danno appiglio. Tra il frastuono dell'acqua sento giù in lontananza il rumore di una motosega. Mi è sempre sembrato fastidioso ma mi ci lancio contro.*

*È quasi buio tra la nebbia scura, e il rumore di botto s'arresta. Il panico mi riassale, sono andati via a cena! Mi viene da urlare: bergé bergé! Mi controllo e non sento il dolore dei rami sul corpo mentre corro. Sbuco su un prato. Tra la nebbia vedo una macchia nera, mi sembra il ceppo di un vecchio larice. Ma no! È il bergé chinato che affila la lama: bundì!, esplodo. È fatta, torno a casa pure con un pezzo di toma, due tomini e il burro. Anche stavolta è andata bene.*

**Claudio Prochietto**

le in solai ben ventilati, all'ombra. In genere si aspetta un mese, anche se dipende da quanto secca è l'atmosfera.

*- Quanta importanza ha avuto il lavorare insieme ad altre persone?*

Lavorare insieme per me ha avuto un'importanza notevole per molteplici motivi: più persone significa più idee e questo scambio ha avuto molta importanza, o per lo meno noi gliela abbiamo data; e poi la conseguente suddivisione dei compiti che è inevitabile quando si è in più persone a lavorare, con ognuno che si occupa del lato del lavoro per il quale si sente più portato; infine, sicuramente, lavorare insieme implica anche il fattore socialità, le chiacchiere. L'esperienza comune è durata poco però a causa dei fattori esterni: io ho avuto una bimba e la mia amica, l'anno dopo, pure... quindi abbiamo dovuto alternarci al lavoro, poi lei ha deciso, per adesso, di non continuare perché abita piuttosto lontano.

*- Mi dici qualcosa sui semi?*

Noi piantiamo semi della varietà mutellina: sono di provenienza svizzera, e hanno per nome una sigla, R.A.C., in parte derivati da piante elvetiche da molte generazioni. Si tratta di una specie selezionata in maniera tale da sottrarre una sostanza tossica che si chiama tuione, e che è contenuta anche nella pianta dell'assenzio; gli svizzeri hanno rielaborato questa semenza,

## ACHILLEA

Le principali achillee sono tre:

- Achillea erba-rotta All., detta anche camomilla di montagna, per alcune caratteristiche comuni;
- Achillea millefolium/A. nobilis L., detta anche Millefoglio, sanguinella, erba pennina;
- Achillea Moschata.

Le prime due hanno caratteristiche simili, divergono principalmente sulla sfumatura dell'infiorescenza (più o meno accentuata la tonalità rosata dei petali), l'altezza, l'habitat, ma le proprietà sono le stesse, anche se nella prima il principio attivo è più accentuato rispetto alla seconda varietà. A proposito dell'habitat una curiosità: l'erba rotta ha un areale che parte dalle Alpi Liguri fino alla Valle d'Aosta, mentre quella moschata si sviluppa dalla Valle d'Aosta fino al Cadore.

FAMIGLIA: Asteracee

CARATTERISTICHE: si tratta di un'erba perenne alta 10/20 cm (50/60 il millefoglio); i fusti sono legnosi, striscianti e resistenti muniti di getti sterili; le foglie alternate (finemente pennate per il millefoglio), lunghe ed assai frastagliate; i fiori si presentano in capolini di colore bianco-rosato e compaiono in primavera-estate, in luglio e agosto per l'erba rotta, in maggio e settembre quelli del millefoglio.

HABITAT: l'erba rotta cresce tra pietraie, rupi e morene su terreni silicei, endemica delle Alpi Occidentali è spontanea oltre i 1800 m fino a raggiungere i 2200/2400 m, ma nella versione millefoglio è frequente anche in pianura, nelle scarpate, per i sentieri incolti.

PROPRIETÀ: il principio attivo è contenuto nelle foglie e nelle sommità fiorite, per questo si raccoglie nel periodo della fioritura. La pianta è ricca di olio essenziale eucaliptolo e achilleina: è vulneraria, antinfiammatoria, antipiretica, stomachica, antispasmodica, sedativa.

IMPIEGO: abbinata ad altre erbe viene utilizzata per la preparazione di infusi da somministrare in caso di influenza, raffreddore e febbre, inoltre, sempre tramite infuso, è portentosa per combattere problemi digestivi, infatti le sommità fiorite, come nel caso del genepi, sono stimolanti per l'appetito, favorendo la secrezione dei succhi gastrici e di conseguenza la digestione. Sfruttando questa sua caratteristica e affermata la sua componente amaro-aromatica viene spesso impiegata nella liquoristica. Il destino delle due piante è spesso comune, infatti è poco divulgata l'informazione che viene utilizzata sovente dall'industria liquoristica, nella preparazione del genepi, dato il suo aroma, seppur più intenso, molto simile.

Per uso esterno, sotto forma di cataplasma (preparato di consistenza morbida, si stende su una garza e si applica esternamente sulla parte dolorante) con il succo fresco, ha proprietà cicatrizzanti e disinfettanti, tanto che in alcune regioni viene anche detta "erba dei tagli". Da questa proprietà nasce la

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

perché in alcuni paesi il tuione era vietato, anche se il profumo del genepy cambia senza di esso. A volte, anche in questo campo, ci sono periodi di allarmismo, poi non se ne sente più parlare, adesso per esempio mi sembra passato il momento anti-tuione.

Un'altra parte di semi che piantiamo è della specie autoctona, li abbiamo presi da uno di qua che da anni si dedica a questa coltura: però non saprei dire se, in origine, questi semi siano proprio delle piante spontanee elvesi o se arrivano da qualche altra parte.

*-A livello economico quali sono i risultati?*

Buoni, è una pianta ben pagata, ed anni disastrosi nel raccolto non li abbiamo avuti... si pareggia con annate migliori il bilancio di annate un po' più scarse.

*-Perché non rielabori tu la pianta, piuttosto di venderne una buona parte all'industria?*

Rielaborare significherebbe dotarsi di un laboratorio particolare, avere quindi un capitale da investire. Oltretutto il maneggiare alcool implica ulteriori norme, essendo materiale infiammabile e sotto il monopolio di Stato. Inoltre trasformare in un lavoro una passione non è mia

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*leggenda secondo la quale Achille (discepolo del centauro Chirone) se ne sarebbe servito per guarire una ferita di Telefo (re di Micene) o, secondo un'altra versione della tradizione, per curare le ferite dei suoi compagni durante l'assedio di Troia. Per questo motivo, in passato, fu considerata un'erba emblematica per guerrieri e spadaccini.*

*Già gli antichi celti la usavano per scopi magici mentre, in oriente, i saggi ne usavano gli steli per interrogare l'oracolo cinese I CHING. È tradizione, come per molte piante, che se raccolta la notte del solstizio, ha proprietà talismatiche ed ha più potenzialità di guarigione.*

*Il vino di achillea viene impiegato contro geloni, influenzando positivamente la circolazione sanguigna, o contro semplici screpolature superficiali.*

*La ritroviamo, insieme ad altre numerose piante, nel "fieno di montagna" (dove per fieno si intende quel residuo che resta sul fondo dei fienili costituito dalla parte sommitale delle diverse piante), impiegato come miscela fitoterapica di prim'ordine, sia per curare patologie artroreumatiche, sia sotto forma di sacchetti di fiori contro bronchiti e tossi.*

*L'estratto ottenuto dai fiori combatte la febbre da fieno, mentre le foglie essiccate si possono usare come tabacco da fiuto.*

*In cosmesi il suo uso è indicato per la pulizia della pelle: una manciata di questa pianta unita all'acqua del bagno, oltre ad essere rilassante, è utile per decongestionare la pelle.*

*AVVERTENZE: evitarne l'uso durante la gravidanza; non esporre la pelle bagnata dal succo della pianta al sole!*

*ALCUNE RICETTE*

*CONTRO LE LUSSAZIONI*

*Impacco. Ingredienti: 2 cucchiaini di pianta, 1/3 di litro d'acqua.*

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*



**Tra le rocce, il Genepey.**

intenzione, anche se questa raccolta mi da comunque un po' di entrate, non voglio che diventi la mia attività primaria: ciò che ricevo quando sono nel campo, anche da sola, mentre tolgo le erbacce è più appagante certamente di tutti i tsagrin (dispiaceri, preoccupazioni) che avrei se diventasse totalizzante.

- Com'è stata accolta questa vostra nuova attività dalla gente del posto?

Non ci sono stati particolari momenti di incontro, né stupore dato che, come già

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*Fate bollire l'achillea e utilizzate il decotto per fare degli impacchi ogni mezz'ora sulla parte interessata da lussazioni.*

*PREPARATO DIGESTIVO*

*Tisana, il gusto è piacevole e ricorda la più conosciuta camomilla. Ingredienti: 2 cucchiaini di pianta fresca o secca, acqua bollente, miele.*

*Non portare ad ebollizione perché il calore distruggerebbe il principio attivo, non superare la dose consigliata, il gusto risulterebbe eccessivamente aromatico, usare possibilmente miele per dolcificare.*

*Vino d'achillea. Ingredienti: 50 g di sommità fiorite, 1 litro di vino bianco secco. Far macerare l'achillea per 10 giorni nel vino, filtrare e conservare in bottiglia. Consumarne un bicchierino prima o dopo i pasti; due bicchierini al giorno, lontano dai pasti, aiuteranno le donne nel caso di mestruazioni dolorose.*

*PER ARROSSAMENTI O IRRITAZIONI DELLA PELLE*

*Frizioni con l'olio. Ingredienti: 400 g di fiori freschi, 1 litro d'olio di mandorle. Lasciare macerare i fiori nell'olio per 1 mese.*

*ANCHE IN CUCINA*

*Non strettamente per usi medicinali, l'achillea è apprezzata per insaporire arrosti, fritti e possono essere utilizzate le foglie dal sapore piccante per farne frittate e minestre.*

*Salsa. Ingredienti: 30 foglie d'achillea, 1 cucchiaino di senape, 2 cucchiaini di cren grattugiato, 2 tuorli d'uovo, limone, pepe, sale, volendo burro. Unire il succo di un limone, i tuorli, un cucchiaino di burro e pochissima acqua. Miscelare con una frusta, mentre il misto è sottoposto a cottura lenta, fino ad ottenere una pasta densa. Aggiungere il cren, il pepe e le foglioline tritate di achillea.*

*ENOLITO*

*Ingredienti: 50 g d'achillea, 1 litro di vino rosso corposo o vino bianco purché secco, 250 g d'alcool, 250 g di zucchero. Lasciar macerare i fiori nel vino per*

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

30 giorni, aggiungere l'alcool e lo zucchero e farlo sciogliere completamente. Far riposare per 3-4 giorni, filtrare con un colino molto fine in modo da ottenere un liquido limpido.

## GENEPÌ

*I principali genepi sono tre:*

- *Artemisia genepi Weber, detta anche genepi maschio, genepi nero;*
- *Artemisia Glacialis L., detta anche genepi dei ghiacciai;*
- *Artemisia Mutellina, detta anche genepi bianco, genepi femmina.*

*FAMIGLIA: Asteracee, botanicamente appartengono al genere "Artemisia" il quale conta oltre 200 specie di piante.*

*CARATTERISTICHE: erbacea perenne alta 5/15 cm (10/15 cm la glacialis), ha fusti legnosi, striscianti; foglie basali e setose, brevemente picciolate, di colore grigio sericeo per la prima varietà, mentre più tendenti all'argento nella terza varietà, i capolini formati da 10/20 fiori color giallo oro si aprono d'estate (da luglio a settembre). Un carattere principale, per la sua distinzione, è la disposizione molto ravvicinata dei capolini lungo lo stelo floreale, un aspetto all'infiorescenza di spiga. Tutte le specie fioriscono sviluppando un inconfondibile aroma in primavera, sotto le nevi attendono che passi l'inverno lungo ad alte quote. Il meno profumato è il genepi dei ghiacciai (per questo viene anche individuato come il "parente povero" del genepi) pur dando buoni risultati nella preparazione dei liquori.*

*Pare che la prima fabbricazione ufficiale del liquore risalgia al 1860 da parte di un albergatore aostano. Il Genepi rientra sotto la dicitura delle piante protette.*

*HABITAT: è una pianta caratteristica delle regioni alpine, cresce tra i massi abbarbicata in piccoli ciuffi ad altezze molto elevate comprese tra i 1500-3000 m. Le specie crescono spontaneamente sulle Alpi in luoghi difficilmente accessibili. Il divieto o le limitazioni stabilite nella raccolta di questa pianta dagli anni '60 ha fatto sì che alcuni montanari iniziassero a coltivare, a quote molto elevate, alcune selezioni di artemisia mutellina (unica specie coltivata) anche per far fronte alla continua richiesta per l'industria liquoristica.*

*PROPRIETÀ: le specie sono ricche di principi amari e olio essenziale, ha proprietà aperitive, digestive, emmenagoghe e febrifughe, toniche, antispasmodiche e diaforetiche.*

*Il principio attivo è contenuto nella particella fiorita (raccolta all'inizio della fioritura il principio farmaceutico è più concentrato). Anche la radice contiene le stesse proprietà, ma l'estirpazione è da evitare per la sopravvivenza della pianta.*

*IMPIEGO: La tintura, il vino e l'infuso aiutano a stimolare l'appetito e facilitare la digestione, ma anche per combattere gli spasmi, nelle affezioni respiratorie e per i dolori mestruali.*

accennato, da tempo qua si pratica questa coltura.

*- La scelta di appoggiarti ad un consorzio che benefici ti ha dato e quali eventuali vincoli?*

L'associazione che da anni qua si è formata tra coltivatori e distillatori del genepi è un buon intermediario per la vendita. Si privilegia il commercio tramite essa e, quando la rete di mercato offerta dall'associazione è satura, il surplus lo vendiamo ai privati in confezioni piccole, non all'ingrosso. D'altronde l'associazione è nata per tutelare questi due soggetti, per collaborare fra loro e promuovere iniziative per la conoscenza di questa pianta, ad esempio partecipando con lo stand alle fiere o ad altre occasioni.

Anche sul piano dei consigli nel campo della coltivazione, per noi, è stato importante lo scambio con alcuni suoi membri. Inoltre è grazie a questa associazione se sono stati fatti molti studi sulla coltivazione e sulle proprietà di questa pianta.

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*Il genepi Weber è la specie migliore per il confezionamento di liquori e tisane. Secondo la tradizione, si attribuiscono a questa pianta capacità di guarire il mal di montagna, tramite la macerazione della pianta in grappa!*

*Per uso esterno, utilizzando quotidianamente l'infuso, il genepi è utile per la pulizia della pelle.*

**RICETTA CLASSICA**

*Ingredienti: 30 piantine, 250 g di zucchero (anche 200 bastano), 70 cl di acqua bollita (anche 65 sono sufficienti), 30 cl di alcool (anche 35).*

*Lasciare in infusione le piantine nell'alcool per 40 giorni. Preparare a parte lo sciroppo (acqua e zucchero), per abbassare il tasso alcolico, far bollire e lasciar raffreddare. Colare ed unire il filtrato allo sciroppo ed aspettare altri 40 giorni per consumare.*

*Dalle Dolomiti, riportiamo la ricetta per un formidabile digestivo al quale è possibile aggiungere scorza di limone a piacere. Ingredienti: 25 g di pianta, 5 g di issopo, 5 g di menta piperita, 5 g di anice, 4 g di semi di finocchio, 3 g di assenzio, 1 g di noce moscata, 300 g di alcool a 95°, 400 g di zucchero, 400 g di acqua. Macerare le spezie in alcool per 15 giorni in un vaso a chiusura ermetica che agiterete ogni tanto. Filtrare e unire l'acqua e lo zucchero; mescolare e lasciar riposare per un giorno; imbottigliare con tappi di sughero. Consumare dopo sei mesi.*

*L'inaccessibilità è la caratteristica fondamentale di questa pianta, da cui sono nate alcune leggende legate alla pericolosità che comporta la sua raccolta.*

*La sfida trasformatasi in appuntamento annuale che il montanaro intraprendeva per la raccolta del genepi veniva considerata come prognostico dell'anno che seguiva, tornare era di buon auspicio.*

*Una leggenda unisce due simboli endemici delle Alpi: la pianta del genepi e la*

*CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE*

- Cosa significherebbe ottenere buoni risultati per te in questa attività?

Innanzitutto mantenere viva un'attività agricola e farne di essa una forma di sussistenza integrante (Viviana lavora anche tre giornate alla settimana nel caseificio cooperativo del paese) e poi per me è importante che rimanga un'attività che mi da la possibilità di stare all'aria aperta nel periodo più bello dell'anno e non mi tenga occupata in maniera totale, ma

*CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE*

*stella alpina... Una giovane della valle si accompagnava con un montanaro dedito alla raccolta del genepì. Un giorno si avventurò come mille volte aveva fatto sulle cime delle Alpi per raccogliere le piantine, ma per tre giorni non tornò a casa, così la sua compagna il quarto giorno, di buon ora, fece lo zaino e partì alla ricerca dell'amato.*

*Esplorò tutti i pascoli più bassi per poi arrampicarsi sulle aspre rocce, cercò nei burroni, nei crepacci e lo trovò ormai esanime. Così disperata, si sedette al limite del freddo ghiacciaio e singhiozzando chiese alla divinità della montagna di poter rimanere vicino al suo compagno. Fu così che si trasformò in un fiore, tra i più belli delle Alpi, la stella alpina, detta anche "fior di roccia".*

mi permetta comunque di gestire un altro lavoro e la mia famiglia.

- Vedi nel genepì un possibile sostentamento derivante dalla terra per continuare a vivere in montagna?

Da solo direi di no, dovrei piantarne troppo e devi sempre considerare la richiesta che può esserci, la quale dipende anche da anno ad anno, anche perché questa pianta a livello medicinale è ancora in fase di studio, quindi non è utilizzabile né per il confezionamento di tisane né di medicinali, ma solo per la produzione di liquore e di alcune caramelle come sapore aggiuntivo.

Comunque è sicuramente una delle piante che meglio vivono in alta quota, anche se, non essendo un alimento primario, come patate o spinaci, il suo utilizzo potrebbe subire un declino a causa di crisi economiche... staremo a vedere.

Come avrete capito io non ho un'ottica imprenditoriale: certamente rispetto ad altre coltivazioni il risultato economico ti permette anche di pagare altre persone ma, ripeto, io



L'erba dei tagli, l'achillea.

non voglio farne un lavoro con tutti quegli aspetti che sarebbero contraddittori per me. Infatti, se prima coltivavamo 12.000 piantini, ora, essendo rimasta praticamente sola, ne coltivo 5.000: non inseguo prospettive economiche perché poi gestirle implicherebbe tanti altri aspetti che non mi interessano.

Prima di salutare Viviana che si appresta a lavorare il latte per produrre la buona toma, le racconto, a proposito dell' accenno di virtù medicamentose del genepy, che in più di un testo ho letto che la gente della montagna pensava al genepy liquore come ad un rimedio per il mal di montagna... lei risponde: "forse alla solitudine..." .

Mentre mi accingo sul cammino che mi porta all' unico negozio presente su questo territorio gestito da me e dal mio compagno come un' avventura, rifletto, con un po' d' amaro in bocca, sul significato dell' alcool per questa gente, portatore di socialità e vivacità nei momenti di festa delle borgate, specchio a volte di tristezze di animi solitari... ma questa sarebbe un' altra storia da narrare e sviluppare con più tempo.

#### *Nota bibliografica*

*Per il testo della scheda si è fatto riferimento ai seguenti libri:*

- P. Lanzara, "Piante medicinali", Orsa Maggiore Ed., 1994;
- R. Luciano, C. Gatti, "Erbe spontanee commestibili della provincia di Cuneo", ArabaFenice Ed., 2007;
- Aa.Vv., "Erbe, buone per la salute", Giunti Ed., 2001;
- B. Gallino, "La vegetazione delle Alpi Ligure e Marittime", Blu ED., 2000;
- M. Jones, "I fiori selvatici", Vallardi, Ed., 1985;
- L. Bremness, "Erbe", Dorling Kindersley Handbooks, 1994.

*L'immagine dell'Achillea è tratta da: L. Bremness, op. cit.; quella del Genepi da R. Luciano/C. Gatti, op. cit.; quella della coltivazione di genepy è tratta da Internet.*



In chiusura del numero estivo di Nunatak, ci pare importante rivolgere un ricordo di affetto e riconoscenza a Zoe e Mauricio, due giovani libertari le cui vite sono state falciate da esplosioni accidentali, rispettivamente nei pressi di Chambery nella notte tra il 30 aprile e l'1 maggio, e a Santiago del Cile lo scorso 22 maggio.

Le rappresaglie repressive a seguito di questi tristi eventi, con perquisizioni ed arresti ai danni dei movimenti anti autoritari, e gli arresti di anarchici, militanti comunisti e studenti in Italia nelle settimane antecedenti il vertice G8 de L'Aquila, ci indicano, ancora una volta, quanto sia urgente serrare le fila di un'opposizione, senza mediazioni ma con mille forme, al disastro sociale ed ambientale a cui i Poteri Forti ci vorrebbero assuefatti.

